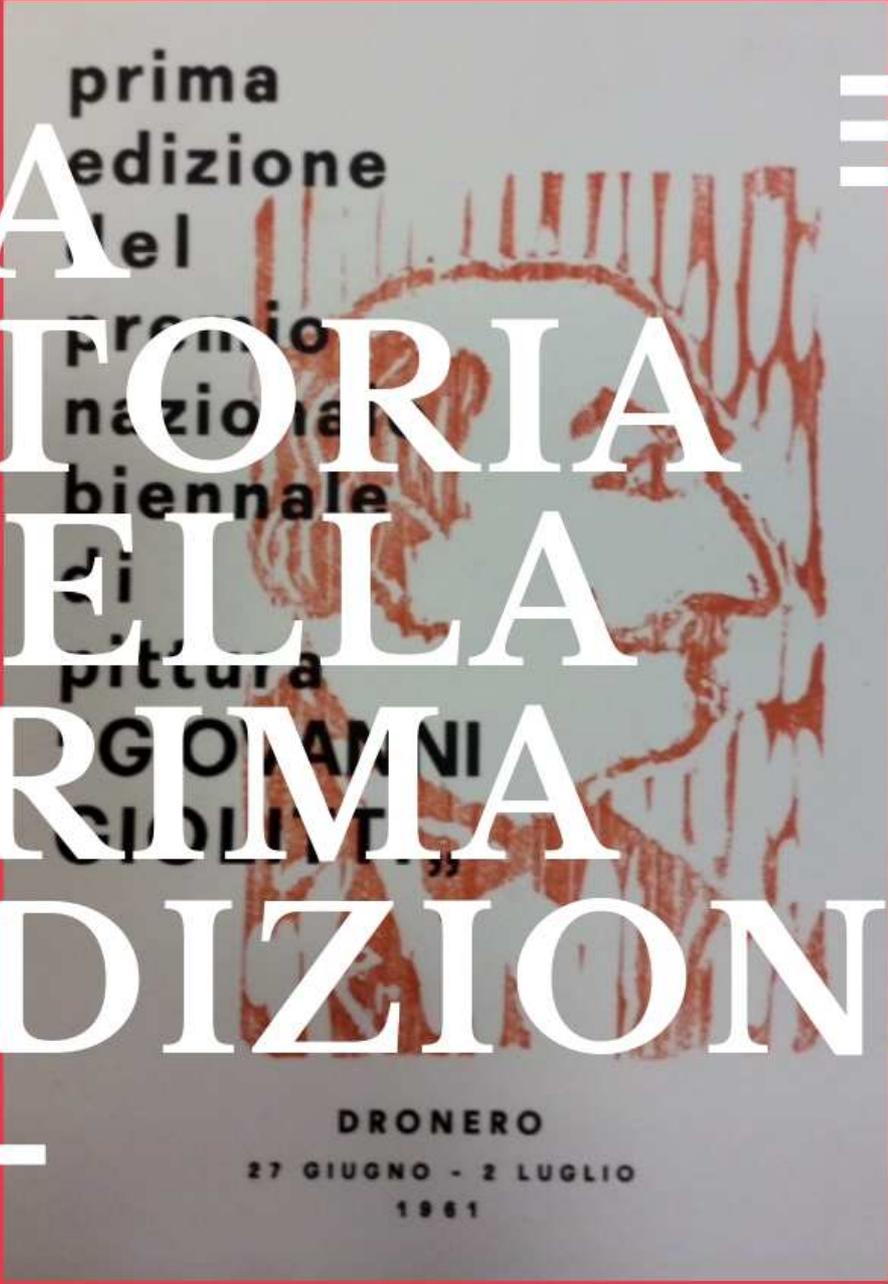


ESPACI OCCITAN

MUSEO LUIGI MALLÉ

LA  
STORIA  
DELLA  
PRIMA  
EDIZIONE



DRONERO

27 GIUGNO - 2 LUGLIO

1961

A cura di Ivana Mulatero  
Bando Esponente | Fondazione CRT  
Progetto: Collezioni, premi ed  
esposizioni nella Dronero di ieri e di  
oggi

# Sommario

Il Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti” nel contesto dei premi d’arte del secondo dopoguerra.	Pag. 3
I premi: fonte per una ricostruzione storica della storia dell’arte in Italia.	Pag. 4
Fortune, finalità e cambiamenti dei premi d’arte tra gli anni Cinquanta e Sessanta.	Pag. 6
Origini e motivazioni della prima edizione del Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti”.	Pag. 7
Gli organizzatori del Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti”.	Pag.11
La brochure del premio.	Pag. 13
Giuria di premiazione.	Pag. 16
La formula di riferimento per il concorso.	Pag. 18
Commissione allestimento mostre e comitato esecutivo.	Pag. 20
Gli artisti premiati.	Pag. 21
Monte premi e iniziative concorrenti.	Pag. 24
Il premio e il contesto locale.	Pag. 27
Le successive edizioni del premio Giolitti.	Pag. 28
Echi dell’esperienza e conclusioni temporanee.	Pag. 31
Regesto del Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti”	Pag. 35

# **La storia della prima edizione del Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti”**

*A cura di Ivana Mulatero*

## **Il Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti” nel contesto dei premi d’arte del secondo dopoguerra.**

Negli anni che intercorrono tra la faticosa ripresa post bellica della seconda metà del decennio Quaranta del Novecento e il vertiginoso sviluppo industriale dei Sessanta - accompagnati da vaste modifiche sul piano non solo economico ma anche di forte impatto sulle strutture sociali, le tradizioni, i costumi e le mentalità - si assiste in Italia al nascere e allo svilupparsi di una miriade di piccoli e grandi premi d’arte nelle varie località della penisola, dai centri urbani ai luoghi più periferici. All’interno di questo fenomeno culturale di grande interesse di studio s’inserisce il Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti” inaugurato nel giugno 1961 a Dronero.

Rivolgere le attenzioni a un fenomeno culturale ormai lontano è storicamente motivato. Le ragioni che hanno presieduto la nascita dei premi d’arte in Italia variano sensibilmente a seconda della prossimità delle condizioni sociali di un paese appena uscito da una guerra o, al contrario, dalla sua lontananza dal quel periodo e in consonanza con un nuovo contesto sociale. Detto altrimenti, i premi d’arte nati nel lungo periodo del secondo dopoguerra riflettono due emergenze culturali: la congiuntura animata e travagliata da necessità economiche e sociali particolarissime per i premi che si collocano negli anni cruciali del ritorno alla normalità; il conquistato benessere sociale per il boom economico alla ricerca di nuove formule di aggregazione culturale di cui i premi ne sono una parziale risposta.

Ne consegue che le finalità dei molti premi artistici italiani rispondono in base a ragioni sociali, politiche e culturali che hanno influito sulla organizzazione e sui criteri stessi di impostazione fino a definirne le variegata identità, le differenti concezioni filosofiche ed etiche. Diventa necessario, come termine di avvio di studio, riesaminare brevemente le principali differenze riscontrabili tra i due macro ambiti – i primi premi sorti all’indomani della guerra e quelli emersi nel decennio Sessanta come il Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti” – per aprire un orizzonte di riflessione sulle peculiarità, sugli impegni, sulle finalità, sui

raggiungimenti conseguiti e anche sui limiti stessi nella formulazione dell'istituzione "Premio".

### **I premi: fonte per una ricostruzione storica della storia dell'arte in Italia.**

“Raccogliendo, in un certo senso, il testimone dalle mostre sindacali del ventennio fascista, i ‘Premi’ furono nell'immediato dopoguerra la sede della presentazione collettiva del lavoro degli artisti e conseguentemente del confronto tra le diverse posizioni, anche sul piano critico, oltre che un'occasione, allora rara, di reddito per pittori e scultori e un largo strumento di divulgazione”. (1) Dalle parole dello storico dell'arte Luciano Caramel si evince che il fenomeno dei premi d'arte, sorti nei secondi anni Quaranta, è sostanzialmente il sintomo di una ripresa della vita civile, in una situazione storica carica di urgenze pressanti.

Nascono il Premio Lissone (1946) e il Premio Suzzara (1948), tra i primi che la Regione Lombardia mette in campo e tra i più importanti per lo sviluppo del contesto artistico nazionale, a cui corrisponde in terra abruzzese il Premio Michetti (1947) e il valdostano Gran Premio Saint-Vincent per la Letteratura e le Arti Figurative (1948), ma non sono da meno il Premio “Golfo della Spezia” (1949) in Liguria e, nello stesso anno, la Rassegna d'arte annuale ideata dal pittore e critico d'arte de “L'Unità” Filippo Scoppo nella piemontese Torre Pellice.

In sintesi, queste sono le prime manifestazioni artistiche di rilievo a livello italiano nate per colmare anche l'assenza delle grandi esposizioni pubbliche, dal momento che le risorse del paese erano impegnate nella difficile ricostruzione. Le due più importanti manifestazioni artistiche e culturali non solo a livello italiano ma internazionale, sono immerse in pari difficoltà per una ripresa effettiva dei programmi. Infatti, la Biennale di Venezia riapre i suoi padiglioni solo nel 1948, nello stesso anno in cui la Quadriennale romana ricomincia l'attività.

Ne deriva da questa prima osservazione che le finalità dei premi sono anche quelle di integrare la funzione di aggiornamento culturale nei lunghi intervalli tra una edizione e l'altra della kermesse veneziana e della rassegna romana. Un elemento che però caratterizza i premi pionieristici e che in varia misura continuerà a definirne la fisionomia anche per quelli che nasceranno al principio del decennio Cinquanta, come il lombardo Premio Nazionale di Pittura Gallarate, il fiorentino Premio del Fiorino (entrambi nati nel 1950), il Premio Parigi (1951) emerso tra le Dolomiti di Cortina d'Ampezzo e il Premio Marina di Ravenna (1955) sorto in terra emiliana, è la condizione di poter rispondere a esigenze diverse.

All'interno del premio d'arte si scopre la possibilità di organizzare una mostra, che diventa occasione di forte visibilità e di stimolo nelle ricerche degli artisti, alquanto più significativa di un possibile dibattito pubblico su

argomenti e temi di rilievo. Solo nell'ambito della manifestazione dei premi d'arte diventa possibile l'incontro e l'accostamento tra le opere di differenti linguaggi espressivi, superando in tal senso lo schema delle mostre di tendenza che erano invece omogenee dal punto di vista della selezione degli artisti. Al contrario, i premi furono in grado di offrire una panoramica aperta alla complessità della ricerca artistica di quegli anni, al di là di steccati ideologici e culturali, anche attraverso il coinvolgimento di critici di differente estrazione nelle commissioni per gli inviti e nelle giurie di premiazione.

Nel contesto espositivo dei premi emergeva in modo sempre più chiaro la funzione di coagulo di inquietudini espressive in bilico fra le due opposte correnti di ricerca che furono la caratteristica saliente dell'arte italiana del secondo dopoguerra. Vale a dire la corrente della figurazione e quella della non figurazione, del realismo e dell'astrattismo, nonché nell'approfondimento interno al realismo sulla preminenza delle inclinazioni esistenziali o invece di quelle rivolte all'impegno politico. Questi erano i problemi, le esigenze e i caratteri che hanno dominato il microcosmo dell'arte tra gli anni Quaranta e i Cinquanta e che hanno sostanzialmente plasmato i premi d'arte. Per tale ragione, la fitta serie di premi organizzati in Italia, incentrati proprio su poetiche contrapposte e nel contempo intrecciate, o almeno complementari, ha finito per essere una delle fonti principali per la ricostruzione storica dell'arte in quel periodo.

La possibilità, poi, che i premi offrivano come occasione di acquisizioni delle opere premiate, permetteva la costituzione di nuclei patrimoniali di fruizione pubblica, prodromi di future realtà museali territoriali come nel caso, per esempio, della Galleria d'Arte Contemporanea di Gallarate e della Civica Galleria Filippo Scropo di Torre Pellice, entrambe nate dal depositarsi dei dipinti acquisiti nelle numerose edizioni dei premi.

### **Fortune, finalità e cambiamenti dei premi d'arte tra gli anni Cinquanta e Sessanta.**

La prima generazione dei premi d'arte in Italia ebbe l'obiettivo di promuovere un generale dibattito tra le forze creative della nazione non senza intenti promozionali connessi alla ricostruzione, facendo conoscere le varie tendenze operanti secondo una necessità evidente di aggiornamento che i pochi musei e le altrettante scarse gallerie d'arte non erano in grado di sostenere. L'iniziativa del "premio d'arte", di fatto, assunse nel corso degli anni Cinquanta, una stabile opportunità per i giovani artisti di farsi conoscere confrontandosi con i più affermati, e per questi ultimi d'accrescere la propria notorietà e fortuna rispetto ad un pubblico meno elitario e meno centralistico. E nel fare questo, le distanze geografiche finirono per essere annullate, con un proficuo scambio informativo e di

circuitazione delle proposizioni della ricerca artistica estese all'intero territorio nazionale e includendo anche le aree italiane più periferiche.

Da questa imprescindibile funzione sia di unificazione sociale e culturale, sia di documentazione storica che di palestra per l'affermazione dei giovani artisti e occasione d'allenamento per i meno giovani, risiede la fortuna dell'istituzione "premio". Senza citare le numerose manifestazioni che nascono in Italia, il decennio Cinquanta è ricco d'intraprendenza anche in situazioni geograficamente distanti, nelle quali si assiste a un fiorire di dibattiti, confronti e vivaci relazioni tra gruppi di appassionati all'arte, spesso imprenditori e professionisti stimolati dalla vicinanza e dalla frequentazione con artisti affermati che li indirizzano a organizzare mostre estemporanee e a proporre la tipologia "premio". Tale iniziativa è, inoltre, funzionale alla rete mercantile che si andava affermando anche in Italia con le giovani gallerie attive nelle principali città italiane e operanti in connessione, a volte in concessione, con le più potenti e influenti gallerie parigine e americane.

Il contesto diventa più ampio negli apporti di idee e di nuove ricerche e inevitabilmente l'aggiornamento offerto dalle gallerie consente agli artisti di rivedere il proprio percorso di lavoro, finendo per sentire meno efficace la modalità e l'esperienza connotata alla partecipazione ai premi. Al principio del decennio Sessanta, la fortuna dell'istituzione "premio" comincia a venir minata proprio a causa di una genericità e ripetitività della formula, soprattutto basata sul raduno estemporaneo di pittori chiamati a rappresentare in *en plein air* le località amene sede del premio, non più in linea con le istanze di rinnovamento che il vento delle ricerche informali europee e soprattutto americane soffiava nelle gallerie e negli studi degli artisti italiani

Le maggiori sperimentazioni artistiche trovano terreno fertile nel decennio Sessanta in cui emergono nuovi linguaggi espressivi come la Pop Art, l'Arte Povera, la Land Art e altri movimenti di tendenza che mettono in discussione il processo artistico tradizionale dilatando l'opera d'arte nell'ambiente mediante la creazione di azioni, installazioni e performance, e rifiutando la classica formula della rappresentazione paesistica su tela dipinta che era, invece, il perno su cui ruotava la concezione consueta del premio d'arte. Per questo, il tipo di partecipazione che si può osservare nello sviluppo dei premi d'arte in Italia ricalca una scollatura progressiva tra le istanze più sperimentali di ricerca che diventano meno rappresentate nella lista degli artisti invitati ai premi. Il contesto dei premi finisce per diventare appannaggio di un gusto che ama ritrovare la "bella pittura" nelle opere realizzate durante i raduni estemporanei e poi premiate in concorso, lasciando ai margini quelle di più difficile interpretazione perché non figurative. E' vero che, a differenza di un pubblico scelto e culturalmente informato delle gallerie d'arte, il premio spesso ha nel grande pubblico il suo principale interlocutore che quasi sempre non ama o non capisce le sperimentazioni astratte e informali. Il premio è anche una manifestazione principalmente pubblica, legata al territorio nel quale origina, e proprio per questo è complementare ad una ampia partecipazione della cittadinanza, del cui gradimento e seguito non può prescindere.

## **Origini e motivazioni della prima edizione del Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti”.**

Il Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti”, nato nel giugno 1961 a Dronero, s’inserisce nel contesto storico e artistico italiano brevemente tratteggiato nei due paragrafi precedenti.

La prima importante differenza del premio dronerese con tutti i concorsi accennati precedentemente – motivati dalla finalità di un incontro con gli artisti e di un aggiornamento sulla cultura artistica, quindi con una ragione specificatamente interna alle dinamiche dell’arte - risiede nella sua origine.

Il Premio Giolitti sorge su impulso istituzionale nel contesto delle celebrazioni nazionali del primo centenario dell’Unità d’Italia. Come molte altre iniziative caldeggiate e sostenute dal governo italiano in prossimità dell’evento, anche il premio doveva contribuire a rafforzare i valori e gli ideali comuni, concorrendo a creare un sentimento di identità collettiva.

Il Ministro dell’Interno Mario Scelba nella sua prolusione del 27 marzo 1961 a Milano, nel quadro dell’apertura delle celebrazioni del centenario, evidenziò con malcelato pessimismo che il Paese: “...è ancora troppo profondamente diviso sul piano morale e manchiamo di tradizioni politiche: è necessario poter ancorare la vita del paese a tradizioni salde, e cioè rafforzare il tessuto connettivo. Le divisioni politiche sono oggi così forti da far dubitare dell’influenza italiana nel mondo” (2). L’invito, così fortemente motivato da preoccupazioni di ordine morale e sociale, che il governo centrale italiano diramò a ogni regione italiana sulle ali di un grande tributo alla storia italiana, ebbe in Piemonte un eco particolare, dovuta principalmente al fatto che spettò a Torino, capoluogo di regione, l’onore di ospitare le esposizioni del centenario, non soltanto perché era stata la prima capitale dello Stato italiano, ma perché era la città simbolo della nuova Italia del “miracolo economico”.

Come sappiamo dai resoconti storici, le principali esposizioni del centenario furono le seguenti: 1) una mostra che ripercorreva la storia dell’unità italiana, in cui erano rievocati gli aspetti salienti del processo di unificazione, il trionfo delle libere istituzioni e la proclamazione dello Stato unitario italiano; 2) una mostra delle regioni che testimoniava lo sviluppo e la differente vocazione storica di ognuna di esse; 3) una mostra internazionale dedicata al lavoro, “...per illustrare su un piano mondiale la caratteristica più rilevante di quest’epoca, il vertiginoso progresso tecnico e sociale” (3).

Dalla mole di studi che hanno negli anni esaminato su vari fronti le manifestazioni rappresentative del primo centenario italiano, si apprende che l’idea di porre Torino al centro delle celebrazioni sorse all’inizio del 1956 e trovò subito l’alto patrocinio del Presidente della Repubblica, accordato il 7 novembre 1957 e il riconoscimento delle iniziative in progetto (come le tre mostre prima citate) da parte del Governo. A queste prime fasi seguì il 22 luglio 1958 la presentazione del programma, del

bilancio preventivo e della bozza di statuto del Comitato Promotore delle Celebrazioni del Centenario. Il programma prevedeva non solo la “Mostra Storica dell’Unità Italiana”, la “Mostra delle Regioni Italiane” e l’Esposizione Internazionale del Lavoro”, ma altre iniziative collaterali: raduni d’Arma, Mostra Internazionale del Fiore, mostre d’arte, congressi, convegni e spettacoli. Mentre fervevano sul piano torinese le attività progettuali, attraverso gli organi parlamentari e con l’interessamento diretto del Capo dello Stato si varava la legge istitutiva del Comitato Nazionale del 30 dicembre 1959, pubblicata il 3 febbraio 1960, con la quale si costituiva il Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Primo Centenario dell’Unità d’Italia con la somma stanziata di 8 miliardi e 800 milioni. Il Comitato Nazionale, che si appellò con la sigla “Italia 61” per poter ampliare le funzioni organizzative e prendere in gestione le iniziative che il precedente comitato torinese aveva già avviato, mutò il nome il 21 ottobre 1960 in “Comitato Torino ‘61” con il quale svolse i molteplici compiti di organizzatore di mostre, esposizioni e manifestazioni varie come anche di sollecitatore di tutte le altre realtà presenti sul territorio.

A tal riguardo, nei verbali delle riunioni dell’Amministrazione dell’Ente Provinciale per il Turismo di Cuneo (E.P.T.) è possibile cogliere una prima traccia delle sollecitazioni in sede locale del “Comitato Torino ‘61” nelle fasi preparatorie delle celebrazioni, in cui anche la provincia cuneese è invitata a intervenire nel grande evento.

Nel verbale n.3 del 3 ottobre 1960 (4), della riunione del Consiglio di Amministrazione dell’E.P.T., presieduta dall’avvocato Dino Andreis (Presidente anche della Consulta Turismo e Comunicazioni di Cuneo), tra le comunicazioni della presidenza, le relazioni per l’allestimento della mostra turistica T.C.I. (Touring Club Italiano), la pubblicità delle carrozze ferroviarie, il riordino della fototeca, le terme a Cuneo, le modifiche locali della sede, la ferrovia Cuneo-Nizza e la vetrina Enit a Nizza, si trova anche il punto denominato “Celebrazioni Italia ‘61” al cui riguardo il verbale riporta: “Il Presidente informa dei laboriosi contatti avuti con il Comitato torinese e particolarmente con il suo Presidente prof. Grosso per concordare la partecipazione di Cuneo alla Mostra della regione piemontese, nell’ambito delle varie iniziative. Tale Mostra allineerà tutte le regioni d’Italia e dovrà essere finanziata dagli Enti pubblici e da altri eventuali Organismi delle singole Province. All’Ente Provinciale per il Turismo di Cuneo sarà accollata una spesa di un certo rilievo, di cui occorrerà tener conto in sede preventiva 1961. Tuttavia, sia nell’interesse dell’Ente, che in quello di altre Amministrazioni Provinciali e locali, perché il contributo non sia infruttuoso, il Direttore dell’Ente ha elaborato la relazione di cui il Presidente dà lettura. Il Sindaco di Cuneo, consigliere prof. Del Pozzo, elogia la relazione e afferma che il Comune condividerà i punti di vista che l’Ente ha espresso e sarà molto cauto nell’eventuale concorso finanziario per un’iniziativa che non è stata sufficientemente valutata nella sua primitiva impostazione tematica. I Consiglieri danno mandato al presidente di seguire, con oculata attenzione, lo svolgersi degli accordi” (5).

Come si può comprendere dalla lettura della nota in verbale, le discussioni sono molto intense e le idee ancora piuttosto generiche, non si fa cenno a

eventuali premi d'arte, ma si ragiona invece sullo scarso coinvolgimento nella progettazione della mostra delle regioni e soprattutto si delinea una strategia di temporeggiamento e di guardinga attesa circa l'entità dei costi e del contributo.

A partire dagli ultimi mesi del 1960 è possibile immaginare che la macchina organizzativa delle celebrazioni del centenario viaggiasse ormai a ritmi sostenuti con il collegamento tra i vari comitati compreso quello ubicato a Cuneo, e che a livello istituzionale fosse necessario far intervenire figure ancora più autorevoli e rappresentative del governo centrale, affinché fosse dato un impulso maggiore alla partecipazione delle realtà locali. La lettera datata 30 dicembre 1960 firmata dal Prefetto di Cuneo, L. Loré, avente come titolazione e oggetto "Celebrazioni Centenario Unità d'Italia" e indirizzata al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo e ai "Sigg. Sindaci e Commissari Prefettizi della Provincia", ha l'immediato scopo di inoltrare la circolare telegrafica del 29 dicembre 1960 diramata dall'Onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri in merito alle celebrazioni. In essa si sottolinea che: "Come est noto il Consiglio dei Ministri nella seduta del 23 dicembre u.s. ha disposto per i giorni 1° gennaio et 27 marzo 1961 l'imbandieramento e l'illuminazione degli edifici pubblici con l'invito a tutti i cittadini ad imbandierare nelle due predette giornate le loro case a testimonianza della gratitudine nazionale per gli artefici dell'unità della Patria e a riaffermazione dello inderogabile proposito di sempre meglio operare alla difesa ed al consolidamento del retaggio di unità e libertà trasmesso dagli avi. Il Consiglio dei ministri ha inoltre deciso di promuovere per il 27 marzo 1961 una degna rievocazione del centenario dell'unità d'Italia nelle assemblee rappresentative della sovranità popolare presso i Reparti delle Forze Armate, nelle scuole di ogni ordine e grado nonché l'omaggio delle Rappresentanze dei Pubblici Poteri delle Forze Armate e delle Scuole alle Tombe di Vittorio Emanuele Secondo, di Camillo Cavour, di Giuseppe Garibaldi e di Giuseppe Mazzini. Nell'imminenza del primo gennaio che inizierà il ciclo delle manifestazioni celebrative del centenario si pregano pertanto le Amministrazioni e gli Uffici in indirizzo di promuovere tutte le iniziative ritenute necessarie per l'esatto adempimento delle predette disposizioni prendendo gli opportuni contatti con le varie Associazioni, Istituti ed organizzazioni in modo che l'avvenimento venga degnamente ricordato anche con la più fattiva collaborazione dei cittadini". (6)

Nel riportare testualmente le parole del Presidente del Consiglio, il democristiano Amintore Fanfani, il Prefetto di Cuneo non manca di chiudere la missiva con due righe di comunicazione per conferire il giusto peso alla lettera con una coloritura personale: "Confido nell'impegno delle SS.LL. per l'esatto adempimento delle disposizioni impartite e resto in attesa di un cortese cenno di assicurazione". (7)

La circolare pervenne al Comune di Dronero il 4 gennaio 1961 che non mancò di recepire con prontezza il messaggio. Sul documento cartaceo si notano in modo appariscente le sottolineature con una penna blu di alcuni dei passaggi più significativi della richiesta, quali ad esempio le istruzioni in merito agli imbandieramenti degli edifici, le date indicate per le

rievocazioni, il coinvolgimento delle scuole, l'invito a promuovere iniziative adeguate sul territorio, siglando sul margine inferiore del foglio una breve ma concisa risposta: "faremo del ns. meglio" preceduta dalla data 13.1.61.(8)

Il giorno seguente, 14 gennaio 1961, il Sindaco di Dronero, Aldo Fuso, inviò al Comitato U.S. Pro Dronero una lettera con oggetto "Celebrazione Centenario Unità d'Italia" con le seguenti richieste: "Pregiomi trasmettere a codesto On. Comitato copia della circolare Prefettizia del 30 dicembre us. N° 7066 Gab. che riguarda l'oggetto. La Giunta Comunale che ha esaminato le disposizioni e le raccomandazioni del Prefetto, contenute nella anzidetta circolare, riservandosi di adottare altri opportuni e tempestivi provvedimenti, ritiene utile che codesto Ente esamini la possibilità di inserire nel quadro delle sue manifestazioni locali, anche un programma che tenga conto della Celebrazione di cui si tratta. Codesto On. Comitato potrà far pervenire le sue proposte al sottoscritto, in modo che sia possibile con l'Amministrazione comunale organizzare una degna celebrazione". (9)

Purtroppo le successive definizioni del tipo di collaborazione e delle iniziative che la Pro Dronero (un eventuale ventaglio di proposte), formula su invito dell'Amministrazione Comunale non sono al momento conosciute a causa di una mancanza di documenti che possano illuminare sui successivi passi istituzionali e organizzativi in sede locale.

### **Gli organizzatori del Premio Nazionale Biennale di Pittura "Giovanni Giolitti".**

In attesa di futuri rinvenimenti documentali, è lecito supporre che l'invito del prefetto fosse stato recepito dall'Assessore alla Pubblica Istruzione e Turismo del Comune di Dronero, il pittore e insegnante Berto Ravotti, nato a Montaldo Mondovì nel 1924 e residente a Dronero dalla metà degli anni Cinquanta.

Partigiano in Vall'Ellero e in Val Castro, Berto Ravotti dopo la guerra si diploma al Liceo Artistico e frequenta sia l'Accademia Albertina e sia la facoltà di Architettura di Torino. Tra i primi artisti monregalesi a fregiarsi di un curriculum accademico e universitario, attinge da questa formazione la particolare sensibilità della ricerca artistica e l'interesse verso le vicende del mondo culturale a livello nazionale. Dalle iniziali mostre realizzate nella seconda metà degli anni Cinquanta, mediante aggiornamenti e confronti con le più importanti personalità del mondo dell'arte, Berto Ravotti arriva negli anni Sessanta a una notevole affermazione che si traduce in una presentazione dello storico del design Gillo Dorfles consacrata con una mostra personale milanese. Non da meno, egli frequenta e collabora con artisti come Lucio Fontana e nel 1964 ottiene un'importante committenza pubblica per la realizzazione del Sacratio delle deportate a Ravensbruck in collaborazione con Piero Bolla e Araldo Cavallera.

Personalità arguta, versatile, aperta al mondo e ai nuovi moderni mezzi di comunicazione, Berto Ravotti partecipa al grande evento del gioco televisivo “Campanile Sera” sulla rete nazionale Rai dove fa una caricatura e poi un ritratto serio del presentatore Mike Bongiorno. La sua ricerca pittorica, dopo una prima fase (intorno al 1957) legata ad un figurativo essenziale segnato da colori tonali e robusti segni neri di contorno, si snoda in seguito verso soggetti raffigurati come “ombre” e dall’eco concettuale. Nel percorso che cadenza lo svolge della sua carriera artistica, un ruolo importante lo riveste la partecipazione nel 1959 al Concorso nazionale Marina di Ravenna (ente che avrà un ruolo importante nel futuro premio dronerese “Giovanni Giolitti”) entrando nell’albo d’oro dei vincitori (10) con un suo dipinto.

Negli anni che precedono la preparazione del Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti”, Berto Ravotti è profondamente coinvolto nel mettere a punto una carriera artistica e nel contempo nel non fa venir meno, come era logico e coerente con la sua personalità, un impegno nel contesto sociale di appartenenza, entrando a far parte dell’Amministrazione Comunale di Dronero con l’incarico di Assessore della Pubblica Istruzione e Turismo.

Nei primi mesi del 1961 si rinforza ulteriormente il suo alacre impegno nel costruire i passaggi necessari affinché ci fossero le condizioni locali per una decisione che andasse nella direzione auspicata dal Prefetto e richiesta dal governo italiano a tutte le realtà pubbliche e istituzionali italiane di prendere parte alle celebrazioni del centenario. Pur non disponendo di documenti e testimonianze che inquadrino il percorso di sviluppo delle idee verso la forma compiuta e organizzativa di un premio d’arte, nondimeno si può immaginare con buona dose di verosimiglianza i contatti dell’Assessore della Pubblica Istruzione e Turismo del Comune di Dronero, Berto Ravotti, con il presidente della Pro Dronero, l’avvocato Roberto Corino, e con gli altri membri dell’organigramma della stessa Pro Dronero, vale a dire con Vittorio Duffaut, vicepresidente della Pro Dronero e capostazione, e con Aldo Balbi, segretario della Pro Dronero e impiegato presso la Fabbrica Falci (11), nota industria della località dronerese.

La sollecitazione proveniente dagli organi prefettizi trova una corrispondenza nell’interesse culturale coltivato da tempo da Berto Ravotti, il quale in collaborazione con le figure direttive della Pro Dronero prova a imbastire un’iniziativa che possa coniugare il versante della ricerca artistica con l’altro ambito più strettamente politico e istituzionale. Era, del resto, implicito nella raccomandazione impartita dal governo centrale, giunta attraverso la lettera del Prefetto, che le celebrazioni del centenario italiano fossero attente a riportare l’attenzione sulle vicende e sulle figure storiche che meglio potevano rappresentare i valori della nazione.

Nel contesto dronerese non era difficile ritrovare questi particolari requisiti come finalità di un premio, vale a dire il connubio tra i valori etici e estetici, tra la storia d’Italia e un concorso d’arte, nella personalità di Giovanni Giolitti, statista, uomo politico e Presidente del Consiglio del governo italiano, carica ricoperta per tre volte e quasi ininterrottamente dal 1903 al 1914. Sebbene egli fosse nato a Mondovì nel 1842, da sempre il suo

appellativo più noto era “l'uomo di Dronero” poiché la sua famiglia era originaria della Valle Maira e il suo collegio elettorale ubicato a Dronero.

La scelta d'intitolare il premio d'arte a Giovanni Giolitti poneva la manifestazione artistica sotto l'egida di una figura simbolo della storia d'Italia: per la sua costruzione dello stato, la dirigenza politica dotata di alto senso del dovere, il progresso civile, le garanzie di libertà e il prestigio internazionale del Paese.

Nel contempo, il premio fu anche occasione, con il viatico delle celebrazioni del centenario, di rispolverare la memoria dell'insigne statista il cui busto in bronzo, modellato vigorosamente dallo scultore Giovanni Battista Alloati, dopo essere stato confinato in una soffitta dronerese, seppellito tra le cose cadute in disuso, tra le cose la cui utilità era diventata dubbia, venne riportato dal giovane assessore Ravotti a nuova luce, sotto i portici del Teatro, come riporta il critico d'arte Luigi Carluccio. (12)

All'ombra di una così grande suggestione si andava costruendo il programma delle celebrazioni droneresi, di cui però non si trova cenno nel verbale del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Provinciale per il Turismo datato 31 marzo 1961. In un momento in cui le prime manifestazioni del centenario erano già state inaugurate nelle principali città italiane, l'assemblea dell'E.P.T. cuneese non fa riferimento al caso specifico del Premio Giolitti dronerese, ma dedica al tema delle celebrazioni del centenario un punto del verbale: “Occorrerà prevedere uno stanziamento che sarà definito in seguito. I Consiglieri, cav. Isoardi e sig. Molinari informano di aver sentito voci attendibili in merito a particolari offerte di ospitalità predisposte dall'Ente di Asti a coloro che da Torino scelgano quella città per consumarvi il pranzo, raggiungendola con autopulmann. Il presidente si riserva di controllare l'asserzione e di studiare le possibilità di Cuneo; informa intanto degli accordi presi con l'E.P.T. di Torino per l'utilizzazione di tutti gli alberghi cuneesi, compresi nel raggio di cento chilometri dal capoluogo di regione, perché siano additati e consigliati ai turisti richiamati dalle celebrazioni. Il prof. Renzo Amodeo e il prof. Leandro Ugo Barberis affermano che il Comitato Torino '61 ha elargito ad alcuni comuni di altre Provincie e della stessa Provincia di Cuneo contributi dell'entità di due milioni l'uno per incoraggiare manifestazioni del centenario dell'Unità d'Italia; il dott. Falco, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, rileva quanto il fatto appaia strano in quanto proprio quel Comitato rivolge continui e accorato appelli per ottenere aiuti finanziari. Il Consiglio dà mandato al Presidente di scrivere al dottor Graneris, Presidente del Comitato per le celebrazioni del '61 in Provincia di Cuneo, al fine di un opportuno ulteriore coordinamento delle stesse”. (13)

Tra le affermazioni riportate a riguardo delle elargizioni provenienti dal Comitato Torino '61 è lecito ipotizzare un riferimento al Premio Giolitti, tuttavia nel regolamento del premio stesso non è citato il Comitato Torino '61. Tale assenza non significa necessariamente che non ci sia stato un contributo fattivo alla iniziativa dronerese. Poteva anche non essere formalmente necessario la menzione nella brochure del regolamento dal momento che tra i promotori dell'evento figurano, a cominciare dal

Comune di Dronero con il suo braccio operativo della Pro Dronero, i seguenti enti: il Concorso Nazionale Marina di Ravenna, il Piemonte Artistico e Culturale, l'Amministrazione Provinciale e lo stesso Ente Provinciale Turismo di Cuneo. Come si vede, le ultime due istituzioni sono le stesse che da tempo seguono, in collegamento con il Comitato cuneese su indirizzo del "Comitato Torino '61", le iniziative da svolgersi nel territorio, ed è quindi plausibile che il Premio Giolitti abbia potuto valersi anche di una parte dei fondi del centenario, ma non avendo reperito i documenti che lo comprovano resta al momento solo un'ipotesi.

### **La brochure del premio.**

La ricostruzione storica delle fasi organizzative del Premio Nazionale Biennale di Pittura "Giovanni Giolitti" s'impenna su un documento di assoluta importanza, ritrovato sia a Cuneo che a Dronero (14): si tratta della brochure del regolamento del premio stampato dalla tipografia dronerese "Messaggerie Subalpine" nel formato quaderno di 23 cm (altezza) per 16 cm, con quattro pagine più la copertina.

L'immagine di copertina raffigura un ritratto di profilo di Giovanni Giolitti nel linguaggio xilografico stampato a monocromo su carta. La composizione della copertina vede una precisa distribuzione tra immagine e testo, collocando sul versante destro il ritratto (il cui modello è probabilmente una derivazione dalle fotografie d'epoca) e su quello a sinistra l'inserito testuale con la dicitura del premio: prima edizione del premio nazionale di pittura "GIOVANNI GIOLITTI", resa con un carattere corsivo, minuscolo, in cui le sole lettere in stampatello maiuscole di colore nero sono riservate al nome dello statista. Sul bordo inferiore, ai piedi del ritratto, il luogo e le date: Dronero 27 giugno - 2 luglio 1961.

La matrice originale xilografica è ancora conservata presso la tipografia dronerese, anch'essa un documento molto significativo che depone a favore di una necessaria ricostruzione della manifestazione come è del resto la brochure che riporta nella seconda di copertina, con una dimensione a caratteri cubitali, la scritta sul margine superiore: CITTA' DI DRONERO che sormonta la riga immediatamente inferiore con la minuta dicitura - pro dronero - e a seguire, senza soluzione di continuità, la presentazione delle collaborazioni alla realizzazione del premio. A cominciare dal Premio Nazionale di Pittura Estemporanea Marina di Ravenna, seguito dall'Associazione Piemonte Artistico e Culturale, poi l'Amministrazione Provinciale, l'Ente Provinciale Turismo, la Cassa Risparmio e Camera di commercio di Cuneo.

Di fatto, i principali organizzatori sono solo cinque come riportato nella bozza del manifesto. Sul formato quadrato di un cartoncino è stata riutilizzata la stessa immagine di copertina della brochure del regolamento, incorniciata da una fascia di cartone di colore grigio entro il cui bordo corrono, per tutto il perimetro rettangolare, le scritte a grandi caratteri in stile corsivo, abbreviate e vergate a mano dei nomi degli enti che tennero a

battesimo la manifestazione: Città di Dronero + E.P.T. Cuneo + Amministr. Provinc. + Conc. Marina di Ravenna + Piemonte Artistico e Cult.

La seconda di copertina, senza alcuna immagine, replica il titolo nel centro pagina con la seguente iscrizione: concorso per l'assegnazione del Premio Nazionale Biennale di Pittura "Giovanni Giolitti". L'anno 1961 è inserito da solo al centro pagina e visivamente funziona come uno stacco visivo per concludere il blocco di testo. Difatti un doppia spaziatura permette di inserire nella seconda parte della pagina, in un altro blocco di testo, una seconda titolazione separata dalla precedente da una congiunzione "e" come se ci fossero due iniziative. Nell'insieme, il testo è il seguente:

concorso  
per l'assegnazione del  
**Premio Nazionale Biennale di Pittura**  
**"GIOVANNI GIOLITTI"**  
1961

e concorso per illustrare il volume  
**"itinerari giolittiani"**  
edito a cura della città di Dronero  
in occasione delle manifestazioni di  
"Italia 61"

Dronero  
(Cuneo)

27 giugno – 2 luglio 1961

Cercando riscontri tra le pubblicazioni edite nel 1961 e negli anni successivi, dedicate alla illustrazione degli "itinerari giolittiani" nessun volume pare essere stato pubblicato come riportato dall'annuncio della seconda di copertina della brochure. E' possibile che questa iniziativa non sia stata poi realizzata per svariate ragioni, non ultime di carattere economico o per le difficoltà organizzative. L'intento, almeno nei principi dichiarato, era però di segno opposto, tant'è vero che nella pagina 4 del regolamento si può leggere l'articolo 12 che lo menziona esplicitamente: "La giuria sceglierà pure i nomi di 40 pittori che parteciperanno eventualmente con un loro disegno alla illustrazione del volume "ITINERARI GIOLITTIANI" che verrà edito dalla città di Dronero in occasione della manifestazione di ITALIA 61". Lo stesso articolo del regolamento venne anche riportato nel breve lancio non firmato pubblicato da "La Guida" del 13 giugno 1961 a pagina 4. (15)

Nella brochure è dunque importante cogliere che l'intento degli organizzatori prevedeva una doppia iniziativa sotto la comune egida della figura simbolica di Giolitti a cui si legava una forma di promozione turistica del territorio, Un volume frutto della partecipazione di ben quaranta artisti,

scelti dagli organizzatori del concorso pittorico. Nell'attesa che sia possibile raccogliere qualche dato documentale ulteriore che possa definitivamente suffragare o meno l'affermazione a riguardo di una "pubblicazione non realizzata", l'analisi si sposta nuovamente sul premio.

La pagina 2 della brochure del regolamento si apre con un aulico annuncio posto sul margine superiore della pagine ad avvertire il valore della manifestazione: "il concorso si svolge sotto l'alto patronato del capo dello stato S.E. On. Giovanni Gronchi.

I premi d'arte che poterono fregiarsi dell'alto patronato del Presidente della Repubblica, nella storia stessa dell'istituzione "premio" acquisiscono un carattere eminente "aulico e istituzionale". La natura del premio dronerese è data proprio dal suo essere costitutivamente "figlio" della macchina organizzativa delle celebrazioni del centenario nel contesto generale di collaborazione e partecipazione a valorizzare la storia nazionale.

Il tramite che permise di poter fregiare il premio di un così elevato patrocinio non fu il Comitato Torino 61 ma una figura di forte rappresentanza politica locale, il roccavionese Giovanni Giraudo ma residente a Dronero che fin dal 1953 divenne deputato con incarichi di rilievo nel governo italiano. Dal 28 luglio 1960 gli fu conferita la carica di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri del governo Fanfani III che continuò fino al 20 febbraio 1962, in un momento particolarmente decisivo per l'organizzazione e lo svolgimento del Premio Giolitti.

Esiste una lettera, ritrovata nell'archivio Comunale di Dronero, peraltro in forma di brutta copia con il margine destro strappato, scritta a macchina e datata 23 luglio 1961 in cui si legge: "Caro Giraudo, Ti ringrazio vivamente per il Tuo interessamento che ci ha permesso di ottenere il patronato del Presidente della Repubblica al Concorso Nazionale di pittura e per la bella medaglia d'oro concessa dalla Presidenza del Consiglio."(16) La data della lettera consente di situare in un momento immediatamente successivo alla manifestazione, con il concorso appena varato (17) e con l'esposizione delle opere ancora in corso. A caldo, si coglie nelle parole di ringraziamento, non firmate ma si presume dettate dal Sindaco, un senso di soddisfazione per il risultato raggiunto e il compiacimento per l'elevato valore assunto dalla manifestazione.

### **Giuria di premiazione.**

Nella pagina 2 della brochure sono introdotti in ordine i tre ambiti della struttura organizzativa del premio: la "giuria di premiazione", la "commissione allestimento mostre" e il "comitato esecutivo", ognuno dei quali seguito da un elenco di nomi di persone con la relativa qualifica professionale e il ruolo ricoperto nell'ambito del premio. Alle restanti pagine 3 e 4 è destinato, infine, lo snocciolarsi dei quindici articoli su cui si articola il regolamento.

Nella giuria di premiazione, il ruolo di presidente è rivestito da Luigi Carluccio (18) la cui qualifica è, molto riduttivamente, indicata come

“critico d’arte” ma, in realtà a quel tempo la sua figura professionale era ben di più. Chi ha un po’ di dimestichezza con le vicende artistiche italiane e torinesi nello specifico, a partire dalla fine degli anni Quaranta, sa che Luigi Carluccio è colui che non solo scrive d’arte per il quotidiano “Gazzetta del Popolo” ma anche il pioniere dell’arte contemporanea in una Torino che stava iniziando un lento e profondo processo di cambiamento. Dal 1947 al 1955 diresse la galleria torinese “La Nuova Bussola” di via Po che fu una delle poche italiane, per non dire la sola, ad essere conosciuta a Parigi, con un programma di svecchiamento del gusto ancora molto ottocentesco, attraverso le mostre di De Pisis, Carrà, De Chirico, Morandi, Ensor, Klee, Kandinskij, Chagall, Braque. Affiancato dal direttore dei musei civici torinesi, Vittorio Viale, e da Mario Becchis, organizzò ben sette edizioni della rassegna “Pittori d’oggi. Francia-Italia”, dal 1951 al 1961. A metà del decennio Cinquanta, la Giuria della Biennale di Venezia riconobbe la sua notevole statura professionale e la qualità della sua figura di storico e interprete d’arte, conferendogli nel gennaio 1955 il premio internazionale per una serie di articoli pubblicati su “Gazzetta del Popolo” e su “Gazzetta Sera” di Torino. Senza accennare alla sua folgorante carriera che lo porterà a realizzare tra gli anni Sessanta e Settanta quattro memorabili mostre alla Galleria Civica d’Arte Moderna di Torino e a essere nominato, nel 1979, direttore del Settore Arti Visive della Biennale veneziana, basti questo breve profilo per ricondurre al significato che poteva assumere la figura di Luigi Carluccio nelle vesti di presidente della giuria di premiazione di un concorso come quello dedicato a Giovanni Giolitti sotto gli alti auspici del Presidente della Repubblica. Il suo infallibile intuito da critico errante, che amava viaggiare, assaporare il gusto della scoperta e svelare cose non viste, come anche cercare il personaggio dietro “le impennate del pittore”, scavare le tecniche entro gli stili per capire dove stava nascendo il talento, dove c’era poesia (19), era una prima garanzia per la serietà della manifestazione, per la sua continuità e, soprattutto, per l’accettazione di tendenze diverse.

A far da complemento al presidente di giuria di premiazione c’erano i seguenti personaggi: Arturo Bottello, pubblicitista e segretario del Piemonte Artistico e Culturale; Albino Arnaudo, architetto; Raul Capra, critico d’arte; Gino Giordanengo, direttore E.P.T.; Walter Magnavacchi, presidente Concorso Nazionale Marina di Ravenna. E come segretario, Berto Ravotti, qui indicato con la qualifica di pittore.

La rosa dei nomi rimanda a figure con provenienze geografiche diverse, sottolineando in tal modo il respiro culturale ampio che il profilo del premio dronerese intendeva rivestire. Da Arturo Bottello di Torino ad Albino Arnaudo di Dronero, da Raul Capra di Novara a Gino Giordanengo di Cuneo fino a Walter Magnavacchi di Ravenna. La loro presenza rimandava ad altrettanti enti o istituzioni di cui erano rappresentanti autorevoli e che finivano per travasare il valore simbolico all’interno del premio dronerese. A riguardo di Arturo Bottello si può richiamare che egli era, nel 1961, il segretario e alacre amministratore dell’importante Piemonte Artistico e Culturale, un sodalizio nato nel 1957 e attivo per oltre cinquant’anni a Torino nella centralissima via Roma e destinato ad avere un ruolo di primo

piano nell'organizzazione di mostre, letture, conferenze e nel promuovere la conoscenza del patrimonio artistico del Piemonte. Proprio negli anni del premio Giolitti, Arturo Bottello apre da titolare una galleria d'arte privata, "L'Approdo", divenendo anche un esperto consigliere di non pochi collezionisti italiani. (19bis)

Per quanto concerne Albino Arnaudo, egli non è solo architetto, ma curatore di restauri e del primo recupero dell'abbazia di San Costanzo al Monte, e di altri beni culturali del territorio cuneese, nonché presidente della Cassa di Risparmio di Cuneo dal 1955 al 1960.

In merito a Raul Capra, è difficile risalire alle trame dei rapporti per capire le ragioni che portarono Berto Ravotti e la Pro Dronero a invitare lo storico e critico d'arte di Novara, impegnato come curatore militante e con all'attivo alcuni sodalizi artistici novaresi da lui promossi sul versante della ricerca astratta e informale. In seguito, egli diverrà redattore editoriale della De Agostini e presidente della Fabbrica Lapidea della Basilica di San Gaudenzio di Novara.

Raul Capra non è la sola presenza novarese che si può evincere andando ad analizzare la brochure del premio dronerese. Sul filo di questa provenienza, sono altresì da ricondurre la partecipazione del pittore Giuseppe Balosso, di cui si dirà in seguito, anch'egli gravitante nei circoli culturali novaresi presieduti da Raul Capra, e sul fronte degli enti coinvolti nella premiazione, la Banca popolare di Novara.

Molto più famigliare è invece la figura di Gino Giordanengo che ha diretto l'Ente Provinciale per il Turismo di Cuneo sino al 1975 e che in tale veste presenza nella giuria di premiazione. Naturalmente è una figura di prestigio per la letteratura e il giornalismo basti citare la sua collaborazione a numerose riviste italiane e straniere, da "Le journal des voyages" di Bruxelles a "Itinerari" di Roma, il varo del Premio letterario Nazionale "Cesare Pavese" (1957) ma soprattutto la direzione, fin dalla fondazione (1952) della rivista "Cuneo Provincia Granda", il quadrimestrale più importante del cuneese, organo ufficiale dell'Amministrazione provinciale del Comune di Cuneo, dell'Ente Provinciale per il Turismo e della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura. Il quadrimestrale non mancherà di dare spazio con una intera pagina di promozione sul Premio Giolitti, di cui si tratterà più avanti.

Infine, come ultimo membro della giuria di premiazione compare Walter Magnavacchi, scultore, critico d'arte, presidente del sindacato degli artisti di Ravenna e soprattutto *deus ex machina* del concorso nazionale Marina di Ravenna, ente segnalato nel regolamento, come già accennato, tra gli organizzatori del premio.

Cosa portava a unire le sorti di un premio come quello di Ravenna, ormai ben collaudato fin dalla prima edizione varata sette anni prima, con una iniziativa al suo nascere e distante da un punto di vista geografico? Le trame dell'arte sono quelle che evidentemente possono dare una risposta. Berto Ravotti partecipò al concorso ravennate del 1959 e la sua opera fu premiata, così come accadde per un altro suo conterraneo, il pittore Romano Reviglio che entrò nell'albo d'oro dei premiati dell'edizione del 1960. Non a caso si cita l'artista di Cherasco, Romano Reviglio, per

stringere ulteriormente la rete dei rapporti professionali. Romano Reviglio sarà nella commissione allestimento mostre del premio dronerese e la sua presenza dovuta con molta probabilità anche all'amicizia e alle comuni esperienze condivise con Berto Ravotti.

### **La formula di riferimento per il concorso.**

Il tipo di concorso varato da Walter Magnavacchi nel 1955 a Ravenna rispondeva ad un ambizioso proposito di realizzare una manifestazione diversa ma di successo, come reazione dei pittori italiani alle concluse biennali veneziane e quadriennali romane, divenute esclusive di un distinto gruppo di tendenza astrattista e quindi antitetico, secondo la visione del suo fondatore, alla comune sensibilità di esaltazione della bellezza visiva classicamente intesa. In tal senso, pare così che il "tassello Walter Magnavacchi" si collochi entro la giuria di premiazione del premio dronerese in una posizione dialettica rispetto alle predilezioni del presidente Luigi Carluccio e del critico novarese Raul Capra, più inclini ad un'arte di ricerca sul versante informale e astratto.

Le due anime del Premio Nazionale Biennale di Pittura "Giovanni Giolitti", figurativa e astratta, tradizionale e sperimentale, rientrano a pieno diritto nella struttura organizzativa stessa garantendo un equilibrio nella selezione dei partecipanti senza sbilanciamenti di tendenza. Certo, pare di cogliere, in particolare dall'ultimo articolo del regolamento in cui si dichiara: "Per quanto non compreso in questo regolamento valgono le norme del Concorso di Marina di Ravenna che non siano in contrasto con quanto sopra stabiliti", che il concorso ravennate sia proprio il modello a cui gli organizzatori del premio Giolitti si ispirano nella definizione delle modalità esplicitate nella realizzazione dei dipinti direttamente a Dronero.

Per tornare allo schema di riferimento, il concorso ravennate si era ritagliato negli anni a cavallo tra i Cinquanta e i primi Sessanta la specificità, nell'ambito dei premi d'arte, di privilegiare l'opera realizzata sul posto al momento, eseguita dall'artista d'impeto e con un occhio bene aperto sulle prospettive naturali e sulle bellezze paesistiche del luogo. In questo suo genere, il premio Marina di Ravenna era considerato la più importante manifestazione artistica italiana anche per merito del sostegno del ministro Benigno Zaccagnini e del giornalista Luigi Servolini.

Fu proprio quello il modello a cui volle ispirarsi il neonato premio dedicato a Giovanni Giolitti, un concorso riservato al miglior paesaggio, un tributo alle bellezze paesaggistiche e ambientali di Dronero e della Valle Maira.

L'articolo 2 del regolamento, infatti, precisa che l'ammissione delle opere avveniva solo per invito o, se autonomamente, accettando il preventivo vaglio degli organizzatori del Premio. Riservato ai soli pittori italiani o residenti in Italia, essi ricevevano degli appositi talloncini da compilare (20) con le generalità e indirizzo, il titolo e il prezzo dell'opera (su ogni premio-

acquisto il comitato traeva una percentuale del 10%), da apporre sul retro delle tele.

Altre brevi notazioni da regolamento riguardavano la cornice delle opere, anche a semplice listello di legno. Entrando ancora più nei dettagli, l'articolo 4 richiede agli artisti invitati di portare a Dronero un'opera a tema libero di recente produzione del formato massimo di cm 60 x 80. In tal modo ogni artista concorreva con un'opera del suo repertorio, da egli scelta, unitamente ad un'altra dipinta in loco. L'articolo 5 definisce le condizioni: "Una seconda opera, con gli stessi vincoli di dimensione, dovrà essere eseguita in Dronero nei giorni 27-28-29 e 30 giugno e dovrà esprimere in assoluta libertà di tendenza e di tecnica l'interpretazione pittorica del paesaggio dronerese". I quadri, di questa seconda sezione, dovevano avere come ambiente, o clima o sfondo il paesaggio urbano e naturale dronerese. Il carattere estemporaneo precipuo del concorso ravennate si stava travasando sul versante dronerese nella richiesta di realizzare in quattro giorni una veduta di Dronero.

Nel regolamento è, inoltre segnalata la sede a cui far pervenire le adesioni (entro le ore 12 del 20 giugno 1961) alla segreteria del concorso presso il Palazzo municipale di Dronero e la consegna delle opere (il giorno 30 giugno dalle ore 14 alle ore 20) alla sede della mostra.

### **Commissione allestimento mostre e comitato esecutivo.**

Per quanto attiene alla commissione allestimento mostre, il primo nome che figura in elenco non ha solo un profilo eminentemente politico ma di profondo radicamento dronerese, trattandosi di Tancredi Dotta Rosso che visse a Dronero fino al 1948 e la cui famiglia era originaria del luogo. Iscritto al partito della Democrazia Cristiana fin dal 1945, dal 1956 al 1964, quindi all'epoca del premio Giolitti, egli fu consigliere provinciale per il collegio di Busca – Dronero e ricoprì anche l'incarico di Assessore al personale e alla caccia e pesca. Venne eletto Sindaco di Cuneo per due mandati (dal 1965 al 1976), fondò in provincia di Cuneo le ACLI (Associazioni Cristiane dei lavoratori Italiani) di cui fu segretario provinciale dal 1948 fino al 1975 e a riprova del suo interesse per la cultura, fu anche il primo presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e provincia e del Comitato per le celebrazioni del Ventennale della Liberazione e del Comitato antifascista.

Storico e collaboratore dell'Istituto Storico della Resistenza cuneese è il critico d'arte Marco Antonio Ajmo, anch'egli parte della commissione allestimento mostre, a cui si aggiunse la presenza di due pittori già citati, il novarese Giuseppe Balosso e il cheraschese Romano Reviglio.

Se la funzione della giuria di premiazione può essere relativamente esplicita a riguardo della facoltà di selezionare i migliori tra i dipinti in concorso, per quanto attiene ai compiti della commissione allestimento mostre, parrebbero più sfumati e riguardare quello che oggi si potrebbe definire come il *concept* di un progetto di allestimento espositivo, di solito

appannaggio ad architetti e a curatori. Tra i quattro nomi in elenco, Dotta Rosso, Ajmo, Balosso e Reviglio, è possibile immaginare un impegno fattivo soprattutto per i due pittori nella decisione di collocare negli spazi le numerose opere in mostra, anche per la familiarità con le problematiche di illuminazione, di compatibilità tra stili espressivi e il giusto respiro da conferire ad ogni opera. E' anche possibile supporre che la commissione allestimento mostre fosse più una scelta di "comodo" e di omaggio alle persone coinvolte che un effettivo ruolo operativo.

Infine, un numero molto nutrito di persone provenienti dalla società civile dronerese compose il comitato esecutivo, vale a dire coloro che furono chiamati a realizzare in tutte le sue sfaccettature, le varie fasi organizzative del premio d'arte. L'elenco si apre con i tre membri della Pro Dronero - Roberto Corino, Vittorio Duffaut, Aldo Balbi - già citati in altri paragrafi, a cui si affiancarono Giuseppe Armando, titolare di un pastificio e ricordato per i suoi sentimenti socialisti; Pietro Barbero, esercente di una salumeria; Giuseppe Baretta pretore del mandamento, poi presidente del tribunale di Cuneo; Matteo Einaudi, esercente di una pasticceria; Francesco Ferrione, reduce dal fronte russo, partigiano garibaldino ed esercente del Caffè Teatro; Sandro Isaia, esercente della pasticceria Galletti e già consigliere comunale; Mauro Edoardo, negoziante in tessuti e titolare di un esercizio commerciale; Giovanni Polla Mattiot, medico e titolare di farmacia, assessore comunale di area democristiana (21). Conclude l'elenco Berto Ravotti che figura con molteplici appellativi professionali: professore, assessore comunale e segretario generale del concorso. E' utile aggiungere, inoltre, che è sempre lui ad apporre la sua firma a chiusura del regolamento implicandosi in prima persona nella responsabilità delle affermazioni contenute nei quindici articoli.

### **Gli artisti premiati.**

Dopo i mesi faticosi che precedettero la vernice della mostra, tutti dedicati a registrare i centocinquanta pittori in gara, a selezionare e a esporre le trecento opere in arrivo (22), finalmente la domenica 2 luglio 1961 alle ore 18 ebbe luogo l'inaugurazione in presenza delle autorità provinciali e dell'On. Adolfo Sarti, nel cortile verde delle scuole di Dronero, i cui locali furono trasformati in galleria, inclusi i corridoi e l'ampia palestra. Tuttavia è il 1° luglio il giorno impaziente atteso dagli artisti e dal pubblico, il momento in cui la giuria di premiazione, come indicato nell'articolo 6 del regolamento, assegna i premi ad una sola delle due opere presentate da ogni artista in gara. Non è dato conoscere i criteri di giudizio seguiti dai sette membri della giuria che s'immagina abbiano tenuto conto non solo della qualità, ma anche del significato che i premi potevano assumere rispetto alla figura e all'attività di alcuni artisti.

Nello scorgere l'elenco dei nomi nell'unico prezioso documento ritrovato, il resoconto pubblicato sul Bollettino Parrocchiale dall'arciprete, don Giovanni Raviolo, per la sezione "Vita locale" del luglio-agosto 1961 (23),

si scorgono numerosi artisti rappresentativi delle varie tendenze. La giuria del Premio Giolitti non ha quindi formulato un giudizio di parte ma un riconoscimento eclettico e panoramico dell'arte italiana del momento. Risultano così premiati:

Mario Carletti, Premio nazionale "Giovanni Giolitti" della città di Dronero di £ 300.000;

Alfio Billetto (Alfredo Billetto), Premio dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo di £ 150.000;

Raffaele Pontecorvo, Premio "Giovanni Battista Conte" di £ 100.000;

Balossa (o forse Giuseppe Balosso), Premio della Camera di Commercio di Cuneo di £ 100.000;

Guido Onofri e Marco Perotti, Premio ex equo della Cassa di Risparmio di Cuneo di £ 100.000;

Tato, Premio dell'Ente Prov. Tur. di Cuneo di £ 50.000 e medaglia d'oro.

Infine, tra i premi in denaro non menzionati nel regolamento, figura il Premio del Partito Liberale di Cuneo di £ 50.000 al pittore ferrarese Alberto Cavallari (la nota informativa pervenne agli organizzatori dopo la stampa della brochure).

Tra i premi di rappresentanza, doviziosamente riportati da don Raviolo, la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica è assegnata al pittore Giuseppe Manzone, quella del Presidente del Senato al valdostano Italo Mus, del Presidente della Camera dei Deputati a Giulio Boetto, del Presidente del Consiglio dei Ministri al pittore Massa, la medaglia del Prefetto di Cuneo al pittore Pippo Pozzi, la medaglia d'oro della Città di Mondovì a Pier Verino. Altre medaglie d'oro sono state assegnate ai pittori Luigi Prada, Matteo Barretta, Luciano Verdiani, Renata Boero, Riccardo Chicco e Enrico Gaudino, ma per questa informazione il bollettino parrocchiale non entra nello specifico e non sappiamo abbinare i premiati agli oblatori dei premi citati nel regolamento, tra i quali il presidente del Concorso nazionale Marina di Ravenna e la Pro Dronero.

Sul versante dei premi di rappresentanza rientrano ancora le medaglie di vermeille e d'argento assegnate agli artisti: Giorgio Bossola, Franco Viola, Antonio Carena, Lamberto Camerini, Loreno Martellini, Sandro Riscossa, Riccardo Taliano, Franca Ghitti, Nillo Tinazzi, Bruno Pruno, Ettore Fico, Edgardo Corbelli, Anna Cingi, Luigi Perino, Beppe Morino, Engel, Silvana Dandini, Vincenzo Guidotti, Mario Feula, Antonio Bertone, Giuseppe Tencaioli, Miranda Bestazzi, Roberto Bertola, Franco Toscano, Ubaldo Conti e Aldo Di Gennaro.

Non segnalate nel regolamento perché aggiuntesi in seguito, le due medaglie d'argento offerte dal quotidiano "Gazzetta del Popolo" che furono assegnate a Attilio Steffanoni e Nevio Bedeschi.

Alcuni premi acquisto di £ 50.000 istituiti da categorie professionali e produttive locali, come dall'architetto Albino Arnaudo, dal geometra Giovanni Baralis e dal pastificio Gazzola di Mondovì furono conferiti ai pittori Vito Montanari, Gino Costanzo, Bruno Polver, Dorian Bettancini e Arturo Pividori.

Concludono, infine la rosa dei premiati, il pittore Ettore Fico con una coppa dell'Automobile Club di Cuneo e le pittrici Gramola Sissoldo, Ada

Macciani Buti e Mitzi Roncetti premiate con i tappeti offerti dal tappetificio del conte Mario Bianchi di Roascio con sede a Dronero. (24)

Proporre al pubblico un certo tipo di pittura maggiormente rivolta all'osservazione del vero con l'acutezza dello scrupolo morale e lo stato di necessità di una visione che si esalta proprio nella resa obiettiva della veduta fin nei particolari, è il principale intento degli organizzatori, come si legge dall'articolo del critico Luigi Carluccio che scrive nello stesso giorno in cui si riunisce la giuria di premiazione da lui presieduta: "...il premio considera preminente la prova di pittura 'estemporanea' cioè l'opera eseguita sul posto, d'impeto, con un occhio ben aperto sulle prospettive naturali e sulle bellezze paesistiche del luogo. Centocinquanta persone sono venute nei giorni scorsi in questo angolo del Piemonte. Ci sono venuti artisti anziani come Giuseppe Manzone di Asti, Tato di Roma con il grosso bagaglio delle sue antiche battaglie futuriste. Italo Mus di Saint Vincent, Giulio Boetto della vicina Saluzzo: artisti che non hanno più niente da domandare alla fama e perciò han voluto soltanto rendere un omaggio personale alla Dronero. Ci sono venuti naturalmente moltissimi giovani di quelli che devono aprirsi un varco alla notorietà e alla fortuna futura attraverso le maglie di un giudizio severo...". (25)

Dall'elenco dei premiati il primo dato immediatamente rilevabile è la volontà della giuria di conferire un peso istituzionale ai premi di rappresentanza destinati agli artisti la cui fama e il notorio percorso di ricerca ha sicuramente deposto a favore di un credito ulteriore al premio stesso. Come sempre accade anche per altri concorsi, la presenza di un certo numero di autori di rilievo (che però non furono di massimo livello come nel caso di premi più famosi e citati nei paragrafi precedenti), rappresentò anche un giusto aggiornamento sulle opere da loro recentemente prodotte.

L'omaggio reso ai maestri ha inteso ammantare di uno spessore storico il premio Giolitti, ma nel contempo aprendolo verso le generazioni di mezzo e le nuove di cui il duo Steffanoni e Bedeschi, poco più che ventenni entrambi, rappresenta il caso esemplare. La loro ricerca pittorica d'esordio, quella che si affacciò al Premio Dronero, misceleva elementi del reale, un espressionismo astratto e dati informali, fattori che in varia misura accomunavano i giovani artisti Antonio Carena e Bruno Polver, e che guadagnava un sicuro riconoscimento da parte degli interpreti d'arte più avveduti come Luigi Carluccio, che non si stenta a intravedere dietro alla scelta del suo giornale, la "Gazzetta del Popolo", di premiare i due artisti.

Mario Carletti (26), il vincitore del primo premio, è invece un autorevole rappresentante di quelle ricerche che si erano evidenziate negli anni tra le due guerre. Pittore, disegnatore, litografo e incisore, considerato da molti critici un artista atipico, fuori da ogni scuola, espose alla Biennale di Venezia nel 1942 e alla Quadriennale di Roma del 1956. La sua opera premiata, intitolata "La valle verde", un olio su tela conservato presso la Biblioteca Civica di Dronero (27), è per certi versi una estrosa provocazione ai benpensanti e agli innamorati del "bel paesaggio", tratto tipico di molti premi di provincia. La valle verde è una pittura violenta, aggressiva, che risente di un afflato drammaticamente vissuto, cioè in piena

temperie informale. I rami degli alberi creano un intrico di pennellate vorticoso, un turbinio espressionistico che si sfalda in un gestuale movimento e in un ritmo di colori dalle tonalità accese e cupe nel contempo. “Il grumo di luce che all’occasione trafigge il bosco ceduo”. (27 bis) La scelta di Mario Carletti come primo vincitore del premio Giolitti non è estranea al fatto che nella giuria di premiazione compaia Walter Magnavacchi. Il Concorso Nazionale Marina di Ravenna, da lui presieduto, aggiudica nello stesso 1961 il premio ex equo a Mario Carletti, Mariano Benedetti e Shingu Susumo, e sarebbe interessante sapere la consequenzialità dei due concorsi. In ogni caso si comprende come il concorso ravennate non sia stato solo lo schema su cui configurare il Premio Giolitti, ma abbia significato un tentativo di esportazione del modello stesso nel resto della penisola e, nello specifico, cercando un radicamento in terra cuneese, del resto molto in sintonia con i propositi di valorizzazione pittorica del paesaggio con la pittura estemporanea.

Non è dato conoscere le opere degli altri artisti premiati, neppure i titoli, per poter cogliere la qualità e l’indirizzo delle scelte, e si rimanda a futuri rinvenimenti documentali per un’analisi delle oltre trecento opere esposte. Non disponendo di un elenco completo dei nomi di tutti gli espositori con la relativa registrazione delle opere in gara, non è possibile sapere in quale percentuale sia stata premiata la sezione delle opere estemporanee rispetto all’altra dedicata ai quadri a tema libero. Può capitare che, a volte, la partecipazione al Premio Giolitti sia citata nei curriculum espositivi pubblicati nei cataloghi monografici degli artisti (28), unico dato attraverso il quale pervenire a una lenta ricostruzione delle adesioni.

Naturalmente nel complesso degli autori premiati a Dronero, alcuni nomi sono ancora legati alla lezione post impressionista, alla pittura vedutista e naturalista (29) come anche alle poetiche della sensibilità e del colore (30), o all’atmosfera metafisica e visionaria (31). Dall’altra parte sul versante degli artisti più innovativi, non mancano i figurativi geometrici e gli astrattisti lirici. (32)

La prima edizione del Premio Giolitti è quindi tutto sommato tesa alla presentazione di opere di alto livello qualitativo, spesso portatrici di nuovi fermenti espressivi che riflettono il contesto molto articolato delle ricerche pittoriche in Italia. Nella rapida ricognizione finora tratteggiata gli artisti premiati sono pochi di area locale, suggerendo che il Premio Giolitti intendesse superare una prospettiva ravvicinata per agganciare una dimensione nazionale di ricerca. Con questo intento, il premio ebbe un importante compito di richiamare e riattivare la circolazione artistica in zone che, diversamente, potevano irrigidirsi nel culto di una tradizione, gloriosa forse, ma bisognosa di nuove energie per continuare il suo corso.

### **Monte premi e iniziative concorrenti.**

Per regolamento le opere vincitrici dovevano restare di proprietà degli oblatori e tutti i premi in denaro di valore superiore alle £ 40.000 furono considerati, come da regolamento, “premi acquisto”. Il numero

ragguardevole di coloro che furono premiati, depono a favore di una qualche possibilità di ritrovare, a distanza di oltre cinquanta anni, le opere acquisite. (33)

Dal punto di vista economico, il bilancio dell'intera edizione, è consentito dai soli documenti consultabili, vale a dire il regolamento.

L'importo globale del Premio Giolitti, ottenuto sommando tutti i premi messi in palio in denaro e ad esclusione delle medaglie d'oro e d'argento, è di 1.000.000 di lire. Un rapido confronto con altre iniziative simili permette di cogliere l'esatta dimensione del monte-premi.

Il Premio Golfo della Spezia nel 1961 aveva un fondo minimo per i premi-acquisto di ben 3.000.000 di lire, ed era uno dei concorsi più ambiti per quanto riguarda l'entità dei premi e anche per il prestigio. Il Premio Gallarate poteva contare su una dotazione di circa due milioni. Andando indietro nel tempo, dieci anni prima, nel 1951, il Premio Michetti conferiva un milione di lire al vincitore e quasi tre milioni erano offerti da enti locali e ditte. Ma c'erano anche premi con importi in denaro di bassa entità o addirittura assenti, come il Premio Suzzara i cui riconoscimenti erano ancora in natura.

L'entità del premio Giolitti non era dunque trascurabile, anzi, si collocava nella fascia medio-alta dei concorsi italiani di pittura dell'epoca. In una scala economica rapportata a uno stipendio di un operaio di circa 50.000 lire al mese agli inizi degli anni Sessanta, risulta ragguardevole. Sarebbe anche potuto essere di più il monte premi se non si fosse svolto in concomitanza, e a una manciata di chilometri di distanza, un altro premio con una dotazione finanziaria analoga e anch'esso inserito all'interno degli eventi celebrativi del centenario. Si tratta della terza edizione del premio di pittura "Cuneo" elevato, per l'occasione, al rango di nazionale sotto l'egida della Presidenza del Consiglio de Ministri. Anche questo premio richiama i pittori nuovamente a ritrarre uno scorcio, un aspetto, una caratteristica delle bellezze del capoluogo di provincia e dei dintorni. Pure il periodo di svolgimento è quasi lo stesso, dal 28 giugno al 29 luglio per la realizzazione del dipinto estemporaneo (massimo tre opere per ogni artista), e con la premiazione il sabato 5 agosto 1961 e l'inaugurazione della rassegna espositiva nel padiglione delle Esposizioni della 3° Mostra Internazionale della Caccia e Pesca a Cuneo. La giuria, presieduta dal critico d'arte de "La Stampa" Angelo Dragone, coadiuvato dal sindaco del Comune di Cuneo, Mario Del Pozzo e con Nello Streri, Albino Arnaudo e Gino Giordanengo (questi ultimi coinvolti anche nel Premio Giolitti), assegna il primo premio al pittore torinese Piero Garino per l'opera "Piazza Galimberti" e il secondo premio del Prefetto di Cuneo con medaglia d'oro del Senato al cheraschese Romano Reviglio (anch'egli coinvolto nella commissione allestimento mostre del Premio Giolitti) e conferisce altri tredici riconoscimenti, tra medaglie d'oro e premi acquisto. Tra i nomi (su un totale di 114 concorrenti con 270 opere) ritroviamo alcuni pittori premiati anche al Premio Giolitti, come Tato, Silvana Dandini, Riccardo Chicco, Raffaele Pontecorvo, Ettore Fico, Franca Ghitti, mentre tra i segnalati si ritrovano Marco Perotti, Anna Cingi, Renata Boero e il nostro Berto Ravotti, l'organizzatore del Premio Giolitti. (34)

La ricerca documentale e l'analisi dei fatti che accompagnarono l'inaugurazione della prima edizione del Premio Nazionale Biennale di Pittura "Giovanni Giolitti" e degli avvenimenti concomitanti, forniscono il ritratto di quello che era il contesto dronerese e cuneese all'inizio degli anni Sessanta: un mondo provinciale pieno di buone volontà, di voglia di fare, di creare un ponte con la cultura di un'Italia più ufficiale.

L'area cuneese era brulicante di iniziative, basti pensare che nel solo lasso di tempo interessato dal Premio Giolitti, tra giugno e agosto 1961 è possibile rintracciare nel materiale E.P.T. conservato presso l'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo svariate mostre e concorsi di pittura, spesso patrocinati e sostenuti dagli stessi enti, l'Amministrazione Provinciale, la Camera di Commercio, la stessa E.P.T. Dal terzo premio "Cuneo", già menzionato, alla prima edizione del premio di pittura "Grappolo d'oro" a S. Stefano Belbo (5-20 agosto), dal lancio del bando per il terzo concorso di pittura a Garessio (17 luglio-12 agosto), alla terza edizione del premio "Fragola d'oro" a Peveragno (giugno-luglio) senza dimenticare le cinquanta opere della manifestazione "La strada di Bossolasco" (18 giugno), con pittori di fama, Paolucci, Casorati, Chessa, Menzio, Quaglino invitati a dipingere le insegne dei negozi della strada principale del paese trasformata in una galleria d'arte a cielo aperto.

Il clima è dunque molto effervescente per gli artisti che sono allettati dalle numerose occasioni in cui poter esibire il risultato del proprio operato, confrontarsi con i colleghi e incontrare i favori del pubblico e i possibili collezionisti, questi ultimi a volte assorbiti negli stessi ingranaggi organizzativi delle manifestazioni. Nel contempo, l'elemento che accomuna i premi e le mostre dell'estate '61 nel territorio cuneese (come anche delle annate precedenti e successive) è la condizione di investire il linguaggio artistico di un compito significativo di valorizzazione della storia e delle qualità paesaggistiche dei luoghi attraverso la realizzazione di pitture eseguite sull'impeto della reazione ai luoghi ameni incontrati.

La manifestazione del Premio Giolitti è stata davvero un bel biglietto da visita per Dronero ed un lancio del contesto territoriale. A distanza di tempo, quando riemergono per caso fortuito le opere del concorso, diventa evidente la funzione documentale delle opere su alcuni aspetti urbanistici, topografici, sociali e ambientali colti in un frangente temporale che non è detto si sia potuto conservare integro nel corso dei decenni. Il premio ha consentito la formazione di una sorta di iconografia del paese consegnata a futura memoria e racchiusa in una serie di tele che sarebbe meritorio poter rintracciare.

## **Il premio e il contesto locale.**

In considerazione del fatto che era preminente, all'interno del concorso, la prova di pittura estemporanea, si può immaginare nei giorni dal 27 al 30 giugno 1961 una Dronero invasa da tele e cavalletti collocati in ogni angolo della cittadina per immortalare gli angoli più autentici. Una spinta

eccezionale della vita quotidiana nella dimensione artistica, segno di quell'equilibrio e di quel benessere che l'Italia del centenario intendeva porre al centro delle celebrazioni. "Un raduno di pittori in gara nelle strade di un paese poteva sembrare cosa stramba cinquant'anni fa - riflette Luigi Carluccio nel ricordo dei tempi in cui governava Giovanni Giolitti - un eccesso di scapigliatura, uno spettacolo carnevalesco fuori tempo. Oggi è entrata nel nostro costume ed ha i suoi aspetti severi (Gli artisti lavoravano al cavalletto con gesti e portamenti che non erano meno austeri e gravi dei gesti e del portamento dei contadini che nei campi ammassavano i manelli del grano)...". (35)

Il significato quasi antropologico sui modi con i quali la concentrata "invasione" degli artisti si diffuse nei quattro giorni di attività *en plein air* a Dronero, non sfuggì all'occhio attento del presidente di giuria che registrò come il premio stava imprimendo alla vita della cittadina una tonalità nuova. Una iniziativa che aveva anche il non sottaciuto intento di richiamare, attraverso Dronero, l'attenzione del pubblico su tutta la Valle Maira, a detta del critico della "Gazzetta del Popolo" "...una valle tra le più discrete e ariose, ricca di monumenti antichi e di bellezze naturali". (36) Per questo, il suo lungo reportage si chiude con un dato di costume, vale a dire che "gli alberghi di Dronero hanno affisso il 'tutto esaurito'. Tutti. Dal Tripoli a quello della Stazione; passando per le insegne più tipiche dei paesi di provincia: Il Leon d'oro, il Braccio di Ferro, il Drago nero, il Nuovo gallo. Non sono bastati. Così molti privati hanno aperto le loro case con la grazia dell'ospitalità cordialmente offerta, pur in questi giorni che danno l'avvio al tradizionale afflusso dei villeggianti estivi". (37)

Bisogna anche aggiungere che la città di Dronero offriva nel giorno in cui si apriva il Premio Giolitti un contributo ulteriore alle manifestazioni celebrative del centenario, inaugurando un paio d'ore prima, alle ore 16 della domenica 2 luglio, la "Mostra del lavoro" presso il Centro di Addestramento Professionale Valle Macra. Come ebbe a dire il Prefetto di Cuneo nel suo intervento poi pubblicato integralmente nel n.2 dell'agosto 1961 della rivista "Cuneo Provincia Granda": (38) "...una mostra del lavoro che vuole anche simboleggiare la posizione d'avanguardia della città e la dinamica della sua espansione sulla via del progresso agricolo, industriale e turistico, nella quale tutta la Provincia Granda marcia a pieno ritmo". Non ci sono altri documenti, testi, brochure o articoli che possano illuminare sulla manifestazione allestita al Centro di Addestramento Professionale, come del resto sono assenti delle vere recensioni del Premio Giolitti. L'articolo di Luigi Carluccio, presidente della commissione di giuria, suona quasi come una implicita confessione degli intenti e dei criteri seguiti dagli organizzatori del premio.

La rivista molto seguita in area cuneese, "Cuneo Provincia Granda", opta, invece, per un rilievo istituzionale, ospitando il testo dell'intervento inaugurale del Prefetto anziché una panoramica sugli artisti premiati. Uno scarso credito delle qualità culturali e artistiche del premio? O non piuttosto lo scontare una rarefazione degli organi di informazione? Dopo la chiusura de "Il progresso della Valle Macra" nel 1929 (ad opera del regime fascista) e sino alla nascita de "Il Drago (1971), e a parte il Bollettino Parrocchiale

(39), non c'erano altri strumenti informativi locali, eccetto i giornali delle altre aree cuneesi come "La Guida" che non mancò di riportare alcuni stralci del regolamento del Premio Giolitti senza poi ritornare sull'avvenimento con un altro articolo di commento.

### **Le successive edizioni del premio Giolitti.**

Nelle parole del Prefetto di Cuneo, in conclusione della sua orazione inaugurale, si coglie la disponibilità ad accogliere un impegno di nuove e analoghe manifestazioni d'arte, con periodicità biennale, come del resto richiamato nel titolo stesso: "Premio Nazionale Biennale di Pittura "Giovanni Giolitti". E difatti, grazie all'unica fonte ritrovata, il solito prezioso Bollettino parrocchiale, è possibile sapere che due anni dopo, nel luglio 1963, si tenne la seconda edizione del premio. Non ci sono questa volta documenti in grado di riportare un regolamento, un resoconto e neppure una bozza di locandina (40). E' Don Raviolo a informare, come sempre con precisa annotazione, i dati salienti della manifestazione. Inaugurata la domenica 7 luglio alla presenza del Sindaco di Dronero e del Presidente della Provincia, il Commendatore Falco, la mostra allestita nei locali delle scuole di Piazza Marconi presentava 125 artisti con 250 opere, visibili dal pubblico per tutto il mese di luglio. E' lecito pensare che il modello organizzativo seguito per la realizzazione delle opere estemporanee nei luoghi più caratteristici di Dronero sia stato il medesimo della edizione del 1961. Non si conosce l'organigramma degli organizzatori e neppure il presidente di giuria e neanche l'entità dei premi. L'unica informazione riguarda i premiati, che sono i seguenti:

Enrico Allimandi, Premio nazionale "Giovanni Giolitti" della città di Dronero;

Paolo Frascacchi, Premio dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo;

Giuseppe Balosso, Premio Consiglio dei ministri,

a cui seguono nove medaglie d'oro, da quella più importante conferita dal Presidente della Repubblica a Italo Mus; quella del Presidente del Senato a Antonio Carena; del Presidente della Camera dei Deputati a Franco Costa; del Presidente del Consiglio dei Ministri a Piero Garino; della Città di Mondovì a Luigi Roccati; e infine la medaglia della Città di Ravenna a Carlo Fayer e della Città di Dronero che assegna tre riconoscimenti a Giorgio Spada, Lorenzo Alessandri e a Fernando Eandi. Sei le medaglie d'argento della Città di Dronero assegnate a Emma Savanco, Claudio Granaroli, Ferdinando Greco, Franco Marro, Giuseppe Tencaioli e a Egi Volterrani. Ben diciotto sono i premi acquisto, provenienti da istituti bancari e da enti pubblici ma soprattutto da molti privati, segno di un grande interesse della società civile per la manifestazione.

Il pittore surreal-fantastico torinese Abacuc riceve il premio dalla Camera di Commercio di Cuneo; Luciano Verdiani dalla Cassa di Risparmio di Cuneo, Sergio Sarri dal Centro Artistico di Novara; Bruno Polver e Arturo Pividori dal Consiglio Val Maira, Marco Perotti dall'E.P.T. di Cuneo. I

numerosi privati che hanno offerto i premi acquisto includono l'anonimato di alcune collezioni private, ubicate a Torino per l'opera del pittore Pippo Pozzi, e a Savigliano per il dipinto di Giulio Boetto. Hanno, invece, identità riconosciute i collezionisti che premiano Romano Campagnoli (Premio acquisto Giovanni Battista Conte); Piero Bolla (Premio acquisto Pastificio Gazzola di Mondovì); Raffaele Pontecorvo (Premio acquisto Sara di Savigliano); Giancarlo Cori (Premio acquisto Albino Arnaudo); Sandro Locascio (Premio acquisto collezione Zan di Torino); Ettore Fico (Premio acquisto collezione Traversa di Cuneo); Angelo Maggia (Premio acquisto Fava di Savigliano); Lamberto Camerini (Premio acquisto Viotti); Vito Montanari (Premio acquisto geometra Giovanni Baralis); Adalberto Marengo (Premio acquisto del Cav. Aimone di Saluzzo); Engel (Premio acquisto Aimeri di Mondovì). Conclude la rosa dei premiati il consueto segno di riconoscimento al mondo dell'arte al femminile con i tappeti offerti in premio dal Tappetificio Roascio di Dronero alle pittrici Silvia Bolla e Miranda Bestazzi. (41)

Superfluo, ma inevitabile notare alcuni innegabili fattori che ricorrono tra la prima e la seconda edizione del premio Giolitti. Ad una prima analisi dei 39 artisti premiati, al di là dei nomi che ricorrono, si nota una maggiore presenza di pittori dell'area cuneese, tra i quali Emma Savanco di Bra, Franco Marro e Marco Perotti di Cuneo, Piero e Silvia Bolla e Giulio Boetto di Saluzzo. Ma è l'area piemontese maggiormente rappresentata con ben 17 artisti di Torino e provincia (Allimandi, Carena, Garino, Roccati, Alessandri, Eandi, Volterrani, Abacuc, Verdiani, Camerini, Sarri, Campagnoli, Pontecorvo, Locascio, Fico, Maggia e Bestazzi), 4 di Novara (Balosso, Granaroli, Tencaioli, Polver), 3 di Biella (Costa, Pozzi e Cori). Sul versante delle altre regioni, sono pochissime quelle rappresentate, si va dalla Valle d'Aosta con il solo Italo Mus (Saint Vincent), all'Emilia Romagna con gli artisti Spada e Montanari; la Toscana con i pittori Frascchi e Engel e la Lombardia con Fayer e Greco. Tuttavia sappiamo dal resoconto di Don Raviolo che "I pittori intervennero da ogni parte d'Italia: da Palermo, Brindisi, Reggio Calabria, Forlì, Crema, Cremona, Milano, Torino, Como, Genova, Mantovana, Firenze, Bologna, Rovigo, Loano, Viareggio e dal Trentino". (42)

L'accresciuta presenza dei premi acquisto offerti dai professionisti e collezionisti è un indicatore significativo di quanto il premio cominciasse a radicarsi nel tessuto sociale e non solo locale, anche avvalorato dall'impatto di una manifestazione che richiamava oltre un centinaio di artisti a convergere su Dronero. L'attenzione ai patrimoni locali con i loro pennelli e tele deponeva verso una valorizzazione con "occhi diversi" di quanto il territorio poteva offrire in termini di attrazioni paesistiche e urbane. Era dunque un processo di rilancio virtuoso del territorio, che ora verrebbe inquadrato in una strategia di marketing territoriale, a quel tempo affidata a un nucleo di persone volenterose e appassionate. (43)

Il Premio Giolitti doveva però scontare la consunzione intrinseca dello stesso concetto di premio che non trovava più consenzienti i critici e neppure più tanto gli artisti (almeno i più noti e significativi per autorevolezza e ricaduta d'immagine sul premio stesso). Basti dire, ad un

rapido cenno, che nel 1963 furono censiti in Italia ben centoventisei premi, dal cui numero si capisce come "...la loro funzione fosse ormai in via di esaurimento, minata alla radice dalle problematiche complesse di un decennio di grandi rivolgimenti". (44)

Nei primi anni Sessanta emergono le avvisaglie della crisi generale che avrebbe attraversato la seconda metà del decennio e investito tutto il mondo dell'arte e della cultura. A queste considerazioni di carattere generale si aggiungono altre più specifiche. L'intitolazione del premio a Giolitti assumeva un valore di sostegno alle istituzioni in un momento storico in cui esse erano al centro di uno scardinamento politico e sociale. Inoltre, come già lo stesso Luigi Carluccio riflette in merito al Premio Alfieri (44 bis), fondato nel 1950 ad Asti e trasformato nel 1962 nella prima "Rassegna delle Arti Figurative del Piemonte e della Valle d'Aosta: "C'è un aspetto della civiltà e del costume, fatto di misura e di discrezione, che è tipico del Piemonte e che si manifesta sempre, nelle vicende più diverse, con un suo garbo e con un senso realistico delle proporzioni. Anche i raduni pittorici, le mostre e i convegni d'artisti, che oggi sono tanto di moda, assumono, qui, un loro carattere affatto particolare. Annunci e inviti arrivano da ogni parte d'Italia: da Rovigo come da Enna, da Francavilla a Mare come da Oristano; a catena, a valanga. Ne arrivano dalle terre piemontesi. La Manta, Dronero, Giaveno, Torre Pellice, Cumiana, Mondovì, Pinerolo, Moncalvo, Chivasso, sono nomi di luoghi che riempiono la nostra mente di suggerimenti familiari, che evocano soavissimi paesaggi tra pianura e montagna, vigne e campi di meliga, filari di gelsi e boschi di castagni. (...) Nessuno di tali incontri ha avuto la pretesa di capovolgere il mondo. Sono stati anzi, quasi sempre, brigate di pittori formate col criterio della reciproca stima o dell'amicizia, di gente cioè che può appendere i quadri nella stessa sala e può stare a tavola senza guardarsi in cagnesco. Cose fatte alla buona senza badare alle tendenze o alle polemiche tra figurativo e astratto, tra topi di città e tipo di campagna. In qualche caso i premi modesti hanno avuto il tono di un condimento o di un invito fatto con molta semplicità a vantaggio del museo locale o almeno di un'idea di museo locale...". La critica che Carluccio muove all'istituzione premio, che pure nel caso del Premio Giolitti l'alto numero dei partecipanti esclude che si possa considerare una "brigata di pittori", tocca un aspetto nevralgico del problema. Nei convegni della critica italiana del periodo, in special modo da quello di Bari, era emersa l'indicazione del superamento della formula del premio a favore di un ritorno ad una visione diretta dei problemi delle espressioni delle arti, determinate e caratterizzate dall'ambiente in cui operano gli artisti. La rassegna di Asti, a suo dire, ha posto in essere un nuovo modello, eliminando il caos del dilettantismo e mettendo a fuoco il temperamento, il carattere e lo stile di ogni artista invitato, istituendo un rapporto veritiero tra le iniziative e l'ambiente.

Nonostante i venti contrari, il Premio Giolitti ebbe ancora un po' di vita. Nel 1966 ci fu una terza edizione, ma è poco più che un evento fantasmatico, anch'esso privo di documentazione e senza aver lasciato traccia sui giornali, neppure sul Bollettino Parrocchiale. Uniche attestazioni sono le opere conservate presso la Biblioteca Civica di Cuneo i cui

talloncini di registrazione apposti sul retro delle tele recano il timbro “11 settembre 1966” (45), e il ritrovamento nel curriculum espositivo dell’artista novarese Bruno Polver l’indicazione dell’assegnazione del secondo premio. (46)

### **Echi dell’esperienza e conclusioni temporanee.**

Non è pensabile che la vicenda del premio, di un certo rilievo a livello nazionale, si sia potuta chiudere su se stessa non riverberando ricadute significative sul territorio. A tal riguardo, sono da inquadrare sulla scia di quell’esperienza due iniziative che, a mio parere, riportano la cittadinanza all’arte. Sono menzionate nel Bollettino Parrocchiale della seconda metà del 1969 (47), e si tratta della gara di pittura e disegno riservata a ragazzi e a ragazze dai 6 ai 14 anni, organizzata dal Circolo Giovanile e dalla locale Sezione dell’A.E.D.E (Associazione Europea degli Insegnanti) sotto il patronato dell’Amministrazione comunale di Dronero. La partecipazione di 96 piccoli artisti impegnati a illustrare le bellezze di Dronero si tradusse in altrettante opere esposte e premiate da una giuria composta dai direttori didattici, dagli ispettori scolastici, da giornalisti, dal Sindaco di Dronero, Guglielmo Giorsetti, e dall’immane Bertò Ravotti. E a conclusione dello stesso 1969, il Gruppo Aziendale E.N.AL. del tappetificio Roascio, quell’azienda che offriva i suoi tappeti come premio alle artiste donne partecipanti al Premio Giolitti, organizzò e patrocinò un concorso di pittura riservato ai lavoratori del Comune di Dronero con particolare riguardo ai dipendenti delle aziende. Sulla traccia della “mostra del lavoro” che si tenne nel 1961 a Dronero e con intenti non dissimili di valorizzare l’esperienza lavorativa, ai partecipanti venne chiesto la realizzazione di un dipinto che illustrasse il proprio lavoro o aspetti ad esso connessi o legati alla propria azienda e la possibilità di presentare una o più opere a tema libero in una mostra concorso inaugurata la sera del 25 ottobre 1969 nei locali del Villino delle Rose.

E’ probabile, infine, che proprio la dimensione artistica e culturale che ammantava Dronero sia stata una spinta ulteriore per Luigi Mallé (48) non solo ad amare ulteriormente la cittadina ma a pensare di dare un futuro alla casa delle memorie di famiglia animandola con gli oggetti stratificati nel corso dei secoli accanto alle opere collezionate fin dagli anni Sessanta, fino a farne un Museo e un dono alla comunità dronerese.

La conclusione di una ricognizione del Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti”, permette di distinguere le cifre più significative con cui leggere la storia del Premio, ovvero una dimensione sociale molto estesa a numerosi esponenti della cittadinanza dronerese coinvolti a vario titolo nella organizzazione. L’inserimento tra i patrocinatori di altri enti di aree geografiche diverse rappresenta, invece, la volontà e la spinta a superare i confini regionali pur nel rispetto e nell’osservanza di una tradizione imprescindibile. Con questo studio, infine, si può dire di avere iniziato a sollevare il velo dell’oblio calato sulla manifestazione. Uno studio consapevole che si tratti soltanto di un *work in progress*, ma con l’auspicio

che possa sollecitare ulteriori percorsi di ricerca che dischiudano in un prossimo futuro altri ritrovamenti documentali per una più accurata conoscenza del Premio.

#### Note al testo

1. Luciano Caramel, *I premi e gli sviluppi dell'arte nell'Italia del secondo dopoguerra. Il confronto tra realisti e astrattisti*, in "Il 1950. Premi ed esposizioni nell'Italia del dopoguerra", a cura di Emma Zanella Manara, Nicolini Editore, Gavirate (Varese), 2000.
2. "Corriere della Sera", Milano, 28 marzo 1961, in "La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo", a cura di Emilio Gentile, Laterza editore 2011.
3. Emilio Gentile, *ibidem*.
4. Atti del verbale n.3, 3 ottobre 1960. Ente Provinciale per il Turismo di Cuneo, conservato presso Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo (faldone denominato "Manifestazioni varie 1961". Reg. n. 12, materiale E.P.T.).
5. Atti del verbale n.3, *ibidem*.
6. Foglio dattiloscritto inviato dalla Prefettura di Cuneo, "Celebrazioni Centenario Unità d'Italia, Circ. 30 dicembre 1960, Div. Gab. N. 7066, conservato presso l'Archivio del Comune di Dronero.
7. Foglio dattiloscritto Prefettura di Cuneo, *ibidem*.
8. Foglio dattiloscritto Prefettura di Cuneo, *ibidem*.
9. Foglio dattiloscritto inviato dal Sindaco di Dronero al Comitato U.S. Pro Dronero, "Celebrazioni Centenario Unità d'Italia", conservato presso l'Archivio del Comune di Dronero.
10. Si rimanda al sito: [premiomarina.altervista.org/catalogo-vincitori/](http://premiomarina.altervista.org/catalogo-vincitori/)
11. Un accurata ricerca sui profili biografici delle figure coinvolte nell'organizzazione e citate nella brochure del regolamento del Premio si deve a Luigi Bernardi, a cui va la mia gratitudine per l'aiuto offerto alle ricerche. In merito alla Fabbrica Falci, una recente nota pervenuta a chi scrive, informa che l'attuale presidente dell'azienda è entrato in possesso di un dipinto, una veduta di Dronero, che partecipò al Premio Giolitti.
12. Luigi Carluccio, *Centocinquanta pittori in gara davanti al paesaggio di Dronero*, in "Gazzetta del Popolo", 2 luglio 1961.
13. Atti del verbale n.2, 31 marzo 1961. Ente Provinciale per il Turismo di Cuneo, conservato presso Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo (faldone denominato "Manifestazioni varie 1961". Reg. n. 12, materiale E.P.T.).
14. *Prima edizione del Premio Nazionale Biennale di Pittura "Giovanni Giolitti"*, Dronero, 27 giugno – 2 luglio 1961, brochure del Premio stampata da "Messaggerie Subalpine" di Dronero. Sono state reperite due copie della brochure, la prima presso la Tipografia "Messaggerie Subalpine" di Dronero, la seconda presso l'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo (faldone denominato "Manifestazioni varie 1961". Reg. n. 12, materiale E.P.T.). Varia il colore della copertina, un giallo ocra per quella conservata a Dronero e arancione scuro per l'altra serbata a Cuneo.
15. *Pittori, automobili, fragole, riattivano la stagione turistica*, (segnalazione), in "La Guida", 13 giugno 1961, p.4.
16. Foglio dattiloscritto conservato presso l'Archivio del Comune di Dronero.
17. L'articolo 10 del regolamento informa che "La premiazione avverrà domenica 2 luglio 1961 alle ore 18, nel corso di un trattenimento in onore dei partecipanti e nello stesso giorno in apposito locale sarà inaugurata la mostra delle opere presentate", in *Prima edizione del Premio Nazionale Biennale di Pittura*

- “*Giovanni Giolitti*”, Dronero, 27 giugno – 2 luglio 1961, brochure del Premio stampata da “Messaggerie Subalpine” di Dronero.
18. Luigi Carluccio era nato nel 1911 in Puglia nel paese di Calimera in provincia di Lecce, e morì a San Paolo del Brasile nel 1981.
  19. Una recente raccolta dell’attività giornalistica di Luigi Carluccio, con la digitalizzazione di numerosi articoli, compreso quello inerente il Premio Giolitti, suddivisi per testate ed annate, si trova nel sito: [www.luigicarluccio.it](http://www.luigicarluccio.it)  
19 bis. In un articolo di Luigi Carluccio su la “Gazzetta del Popolo” del 6 ottobre 1963 “Personale di Funi a ‘L’Approdo”, si dà conto dell’inaugurazione della nuova galleria con una mostra introdotta dal conservatore Luigi Mallé. I rapporti tra il Premio Giolitti e il Mallé dronerese di origine, possono essere transitati anche per questa via del Piemonte Artistico Culturale diretto da Arturo Bottello.
  20. Una coppia di talloncini originali, unitamente all’unica copia della bozza del manifesto del Premio, sono conservati presso l’ Archivio dell’Istituto Storico della Resistenza di Cuneo (faldone denominato “Manifestazioni varie 1961”. Reg. n. 12, materiale E.P.T.).
  21. Per i profili biografici si rimanda alla nota 11.
  22. Non sono stati trovati i documenti di registrazione delle opere, il numero di trecento si deduce dal regolamento che prevede due opere per ciascuno artista, moltiplicato per i centocinquanta partecipanti al Premio e dichiarati sia da Luigi Carluccio che da Don Raviolo (vedi Regesto Premio).
  23. Il ritrovamento dei resoconti sul Premio Giolitti scritti da Don Raviolo sul Bollettino Parrocchiale si deve a Roberto Olivero, a cui va la mia gratitudine per l’aiuto alle ricerche.
  24. Tutti i dati riportati sono stati desunti dal resoconto di Don Raviolo pubblicato in “Bollettino Parrocchiale di Dronero”, nella sezione “Vita locale”, intitolato *Manifestazioni Italia '61*, luglio/agosto 1961, pp. 7-8.
  25. Luigi Carluccio, *Centocinquanta pittori in gara davanti al paesaggio di Dronero*, in “Gazzetta del Popolo”, 2 luglio 1961.
  26. Mario Carletti era nato a Torino nel 1912, morì a Cossato, in provincia di Biella, nel 1977.
  27. Si riportano i dati contenuti nel cartellino apposto sul retro del dipinto: Autore Mario Carletti, residenza: Cossato, Via Martiri della Libertà 110; titolo opera: “La Valle Verde”, prezzo: 300.000 lire; N. 213; firma autografa.  
27 bis. Carletti ebbe poi nel marzo 1962 una mostra personale allestita al Piemonte Artistico e Culturale di Torino (ente organizzatore del Premio Giolitti) recensita da Luigi Carluccio su la “Gazzetta del Popolo” del 10 marzo, dandone un profilo biografico e critico molto penetrante. In chiusura, chi scrive coglie un larvato accenno di Carluccio al dipinto premiato a Dronero, quando descrive alcune opere come riportato tra virgolette nel presente testo.
  28. Come ad esempio nel sito: [www.enzosciavolino.it](http://www.enzosciavolino.it) l’artista Enzo Sciavolino informa di una sua partecipazione al Premio Giolitti (seconda edizione), così come Giosuè Calierno di cui è stata trovata una immagine del dipinto proposto alla prima edizione del Premio.
  29. Mi riferisco a Giulio Boetto, come anche a Giuseppe Manzone.
  30. Si pensi a Italo Mus.
  31. Raffaele Pontecorvo, Arturo Pividori. Questo versante di ricerca si afferma ulteriormente nella seconda edizione del Premio, con le presenze di Allimandi (che riceverà il primo premio) e Abacuc.
  32. Sono Antonio Carena, Bruno Polver, Ettore Fico, Eraldo Taliano, fino ad Adriano Parisot, Marcolino Gandini e Vinicio Berti che parteciperanno alle successive edizioni del Premio.
  33. Proprio per questo si era creduto che la ricerca avrebbe dato un esito diverso, con più opere ritrovate rispetto alle 7 che sono state concretamente ritrovate.
  34. *Terzo Premio “Cuneo” Nazionale di Pittura*, Cuneo, estate 1961, brochure del premio stampata da Industrie Grafiche Italiane, Cuneo, 1961, brochure conservata

- presso l' Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo (faldone denominato "Manifestazioni varie 1961". Reg. n. 12, materiale E.P.T.).
35. Luigi Carluccio, *Centocinquanta pittori in gara davanti al paesaggio di Dronero*, in "Gazzetta del Popolo", 2 luglio 1961.
  36. Luigi Carluccio, *ibidem*.
  37. Luigi Carluccio, *ibidem*.
  38. *Il premio di pittura Città di Dronero intitolato a Giovanni Giolitti*, in "Cuneo Provincia Granda", anno X, n.12, agosto 1961.
  39. Si rimanda ad una introduzione dattiloscritta a cura di Roberto Olivero sulla storia della pubblicazione del Bollettino Parrocchiale e su una panoramica degli organi di informazioni in area valmairese.
  40. Non è stato trovato alcun documento presso gli enti citati precedentemente, e presso altri archivi ed istituzioni pubbliche e private.
  41. Don Giovanni Raviolo, *Premio Nazionale Biennale di Pittura Giovanni Giolitti*, in "Bollettino Parrocchiale di Dronero", luglio/agosto 1963, pp. 18-19.
  42. Don Giovanni Raviolo, *ibidem*.
  43. Come si addice a una manifestazione giovane e dinamica, non mancano gli accadimenti inconsueti come quello occorso nel 1963. Berto Ravotti, organizzatore del Premio, riceve una falsa telefonata del Prefetto di Cuneo che raccomandando un pittore al concorso. Appurata l'infondatezza della richiesta, il pittore citato nella telefonata, un certo Ciaravella, è estromesso dal concorso. Per la verità non esistevano prove, e il pittore rivendicava che erano stati alcuni colleghi a lui ostili a giocargli quel brutto tiro. Ad aggravare la cosa, il parroco lo riconosce come autore di recenti furti in chiesa. In conclusione della strana vicenda, il pittore fu rinviato a giudizio ma poi non si ebbe a procedere perché il parroco ritrattò le accuse. Per info in merito si veda: <http://barberist.blogspot.com/2015/01/berto-ravotti.html> Nel blog si fa cenno alla data 1964, ma è improbabile che si tenne un terzo premio l'anno successivo a quello documentato del 1963.
  44. Marzia Ratti, *Il Premio "Golfo della Spezia"*, in "Il 1950. Premi ed esposizioni nell'Italia del dopoguerra", a cura di Emma Zanella Manara, Nicolini Editore, Gavirate (Varese), 2000.
  - 44 bis. Luigi Carluccio, *La lezione dei 'Premi Alfieri'*, in "Gazzetta del Popolo" 6 novembre 1962.
  45. Mi riferisco al dipinto di Vinicio Berti il cui foglio incollato sul retro informa: Autore Vinicio Berti, via Panicale 9, Firenze. Titolo opera: "Scontro nel tempo, 1965". Prezzo 250.000 lire. Dello stesso autore è conservato un altro quadro, dal titolo "Emblema AH3", prezzo 150.000 lire, entrambi sicuramente premiati alla edizione del 1966, come depone l'apposito talloncino del concorso, non compilato ma con la timbratura "11 settembre 1966". Alla stessa edizione concorse anche l'opera di Adriano Parisot, "Idea esistenza dell'uomo n.2" datata 6 dicembre 1965 con n. di registro 273.
  46. *Bruno Polver. Iconografia del segno*, a cura di Luca Pietro Nicoletti, Italgrafica Novara, 2012. A pag. 26 è pubblicata l'opera che partecipò alla prima edizione del Premio Giolitti, "Mattino a Dronero", 1961, olio su tela.
  47. Don Giovanni Raviolo, *Ragazzi pittori a Dronero*, in "Bollettino Parrocchiale di Dronero", luglio/agosto 1969, pp. 13-14; *Concorso di pittura*, in "Bollettino Parrocchiale di Dronero", novembre dicembre 1969, pp. 7-8;
  48. Una domanda che rimane, al momento, inevasa riguarda quali relazioni possano essere intercorse tra Luigi Mallè e il Premio Giolitti e i suoi organizzatori. Nel 1961 egli era Conservatore di prima classe (dal 1956) presso i musei civici torinesi e solo nel 1963 venne nominato Vicedirettore, divenendo di lì a due anni il Direttore, in sostituzione di Vittorio Viale. Indirettamente, un dato che può far supporre un qualche interesse, seppure vago, è dovuto ad una opera del cheraschese Romano Reviglio da egli collezionata. Si tratta dell'inchiostro su carta "Composizione" del 1958. Reviglio, come citato nel testo, fece parte della struttura organizzativa della prima edizione del Premio Giolitti. Inoltre, i legami

accennati con il Piemonte Artistico e Culturale, ente che ebbe un ruolo importante nella organizzazione del Premio Giolitti, depono sulle svariate direzioni impresse alle trame dei rapporti professionali nel mondo dell'arte torinese e piemontese alla metà del decennio Sessanta.

## **Regesto del Premio Nazionale Biennale di Pittura “Giovanni Giolitti” 1961-1966**

### **1961**

Anno di fondazione del Premio

#### **1° Edizione 1961**

**Giuria di premiazione:** Luigi Carluccio (Presidente); Arturo Bottello, Albino Arnaudo, Raul Capra, Gino Giordanengo, Walter Magnavacchi (Membri della giuria); Berto Ravotti (segretario).

**Organizzatori e patrocinatori:** Città di Dronero, Pro Dronero, Premio Nazionale di Pittura Estemporanea Marina di Ravenna, Associazione Piemonte Artistico e Culturale, Amministrazione Provinciale, Ente Provinciale Turismo, Cassa Risparmio e Camera di Commercio di Cuneo.

#### **Commissione allestimento mostre:**

Tancredi Dotta Rosso, Marco Antonio Ajmo, Giuseppe Balosso, Romano Reviglio.

#### **Comitato esecutivo:**

Roberto Corino, Vittorio Duffaut, Aldo Balbi, Giuseppe Armando, Pietro Barbero, Giuseppe Baretta, Matteo Einaudi, Francesco Ferrione, Sandro Isaia, Mauro Edoardo, Giovanni Polla Mattiot, Berto Ravotti.

#### **1° Premio**

##### **Mario Carletti**

Altri premi acquisto a: Alfredo Billetto - Raffaele Pontecorvo - Giuseppe Balosso - Guido Onofri - Marco Perotti - Tato - Alberto Cavallari - Vito Montanari - Gino Costanzo - Bruno Polver - Dorian Bettancini - Arturo Pividori.

Medaglie d'oro: Giuseppe Manzone - Italo Mus - Giulio Boetto - Massa - Pippo Pozzi - Pier Verino - Luigi Prada - Matteo Barretta - Luciano Verdiani - Renata Boero - Riccardo Chicco - Enrico Gaudino.

Medaglie di vermeille e d'argento: Giorgio Bossola - Franco Viola - Antonio Carena - Lamberto Camerini - Loreno Martellini - Sandro Riscossa - Riccardo Taliano - Franca Ghitti - Nillo Tinazzi - Bruno Pruno - Ettore Fico - Edgardo Corbelli - Anna Cingi - Luigi Perino - Beppe Morino - Engel - Silvana Dandini - Vincenzo Guidotti - Mario Feula - Antonio Bertone - Giuseppe Tencaioli - Miranda Bestazzi - Roberto Bertola - Franco Toscano - Ubaldo Conti - Aldo Di Gennaro - Attilio Steffanoni - Nevio Bedeschi.

Coppa Automobile Club Cuneo: Ettore Fico

Premio Tappetificio Roascio: Gramola Sissoldo - Ada Macciani Buti - Mitzi Roncetti.

#### **2° Edizione 1963**

## **1° Premio**

### **Enrico Allimandi**

Altri premi acquisto: Paolo Frasecchi - Giuseppe Balosso - Abacuc - Luciano Verdiani - Lamberto Camerini - Sergio Sarri - Romano Compagnoli - Piero Bolla - Bruno Polver - Arturo Pividori - Pippo Pozzi -Giulio Boetto - Raffaele Pontecorvo - Marco Perotti - Giancarlo Cori - Sandro Locascio - Ettore Fico - Angelo Maggia - Vito Montanari - Adalberto Marengo - Engel.

Medaglie d'oro: Italo Mus - Antonio Carena - Franco Costa - Piero Garino - Luigi Roccati - Giorgio Spada - Lorenzo Alessandri - Fernando Eandi - Carlo Fayer.

Medaglie d'argento: Emma SAvano - Claudio Granaroli - Ferdinando Greco - Franco Marro - Giuseppe Tencaioli - Egi Volterrani.

Premio Tappetificio Roascio: Silvia Bolla - Miranda Bestazzi.

Altre Edizioni del Premio

### **1966**

Premi acquisto: Bruno Polver - Vinicio Berti - Marcolino Gandini -Adriano Parisot (elenco da completare in attesa di ritrovamenti documentali).

## **Fonti dattiloscritte**

Archivio del Comune di Dronero

Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo (faldone denominato "Manifestazioni varie 1961". Reg. n. 12, materiale E.P.T.)

## **Pubblicazioni – brochure del Premio**

*Prima edizione del Premio Nazionale Biennale di Pittura "Giovanni Giolitti", Dronero, 27 giugno – 2 luglio 1961.*

## **Articoli**

L. Carluccio, *Centocinquanta pittori in gara davanti al paesaggio di Dronero*, in "Gazzetta del Popolo", 2 luglio 1961.

*Pittori, automobili, fragole, riattivano la stagione turistica*, (segnalazione), in "La Guida", 13 giugno 1961, p.4.

*Il premio di pittura Città di Dronero intitolato a Giovanni Giolitti*, in "Cuneo Provincia Granda", anno X, n.12, agosto 1961.

Don Giovanni Raviolo, *Manifestazioni Italia '61*, in "Bollettino Parrocchiale di Dronero", luglio/agosto 1961, pp. 7-8.

Don Giovanni Raviolo, *Premio Nazionale Biennale di Pittura Giovanni Giolitti*, in "Bollettino Parrocchiale di Dronero", luglio/agosto 1963, pp. 18-19.

## **Ringraziamenti**

Sandro Agnese, Roberto Baravalle, Luigi Bernardi, Cesare Botto, Marinella Caldognetto, Paola Costamagna, Alessandra De Michelis, Teresa Totino, Corrado Odifreddi, Roberto Olivero, Donatella Ribauda, Giorgia Ubezzi.